

RACCOLTA

DI ALCUNE

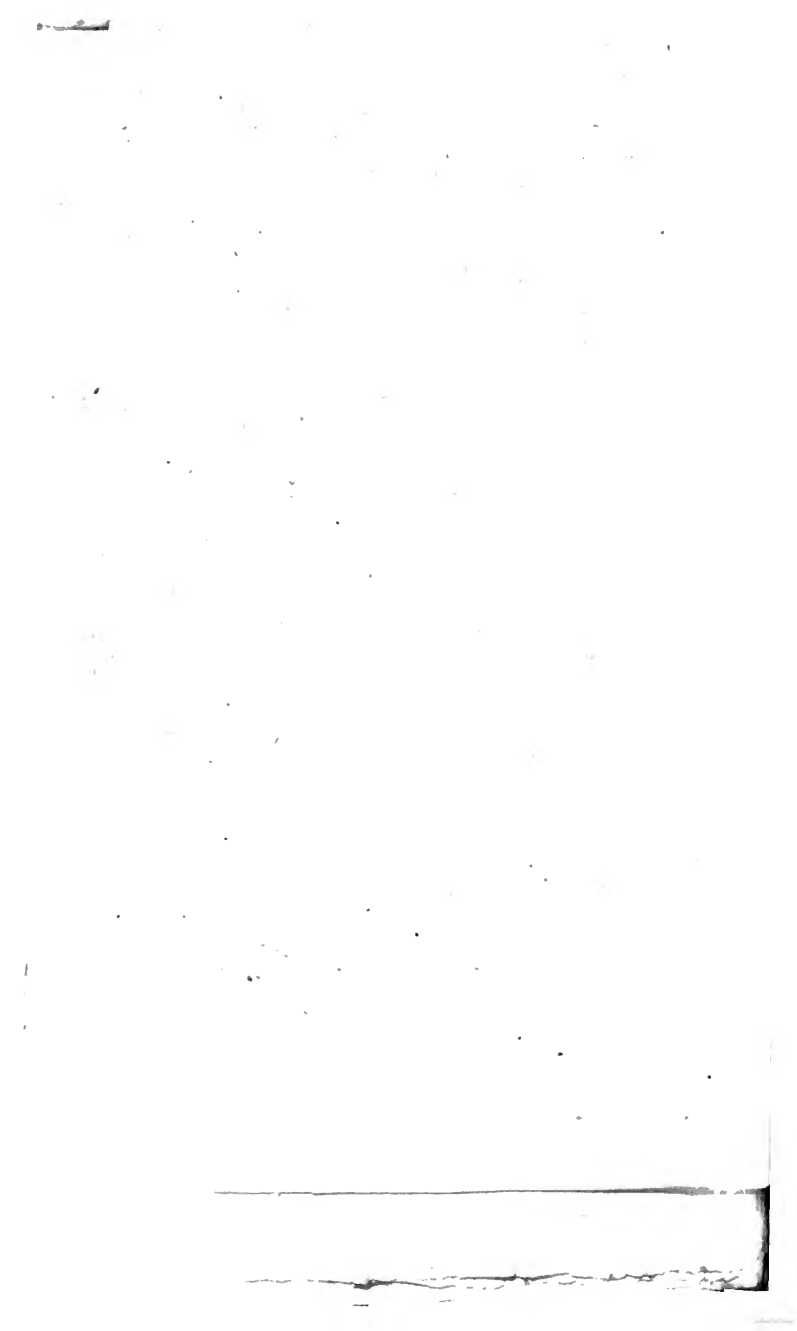
NOTIFICAZIONI, EDITTI, ISTRUZIONI**E DECRETI**

PUBBLICATE PEL BUON GOVERNO

DELLA SUA DIOCESIDALL' ILL.^o E REV.^o MONSIGNOR**D. VISCONTE MARIA PROTO**

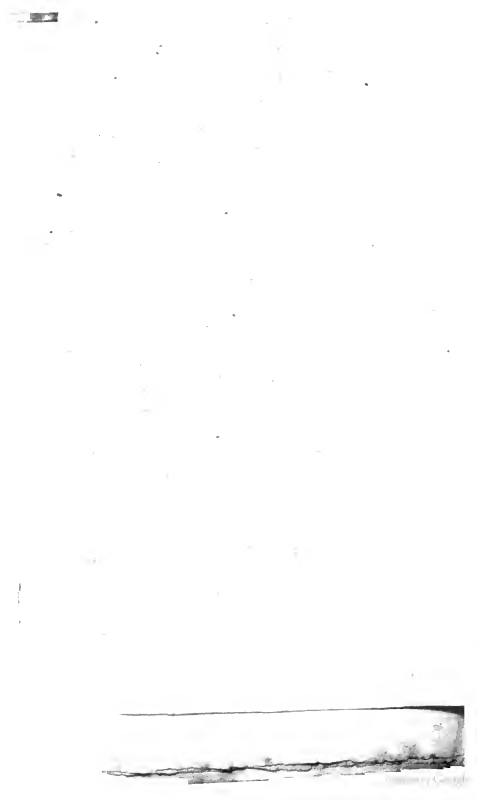
CASSINESE

VESCOVO DI LIPARI.Sit autem fortitudo nostra Lex.
SAP. 2. 11.**NAPOLI,**DALLA TIPOGRAFIA DI REALE
1840.



AI LETTORI.

Conoscendo esser debito de' Prelati non solo con la voce, ma cogli scritti spargere la divina parola nella propria Diocesi abbiamo determinato a seconda delle circostanze varie e diverse in dettare alcune *notificazioni*, *editti*, *istruzioni pastorali*, e *decreti*. E perchè la memoria di essi si perpetui ad avvantaggio delle anime a Noi affidate divisammo renderli di pubblico dritto. Accolgano i miei Diocesani questo testimonio di sincero ed eterno affetto; e vivendo essi felici, preghino per Noi il Cielo, onde continui ad assisterci nella spinosa carriera, ove collocarci gli piacque.



RACCOLTA

DISTRUZIONI EDITTI NOTIFICAZIONI, E DECRETI

I.

ISTRUZIONE PASTORALE

PER L' APERTURA DELLA VISITA.

*Ponam visitationem tuam pacem, et
propositos tuos iustitiam. — Isaï. 60.*

DILETTISSIMI figli, e fratelli in Gesù Cristo il tesoro più inesausto, che dall' alto de' Cieli esser possa a mortali dispensato si è solamente la pace. E la pace invero, che al dir di Agostino lega i cuori in felice unione di perpetua carità, e nemica delle simulazioni allontana tutte le scissure, come amica della umiltà conculca e conquide ogni superbia, ed impaziente delle discordie tutto ama pietosamente concordare. Segnale non equivoco dell' amicizia di Dio è lo essere della pace amantissimo. Nel nascere difatto Gesù Cristo, arrecar volle alla umana genia la pace « *Orietur in diebus ejus iustitia, et abundantia pacis;* » nel risorgere dal triduo monumento la pace annunziar si piacque a' discepoli « *Pax vobis* » ed ascendendo glorioso i Cieli, li fa di pace eredi « *Pacem relinquo vobis* ». Così Noi venghiamo nell' aprire la S. Visitazione con atti di equità ad annunziarvela, e nell' osservare lo stato della Nostra Chiesa, ad imitazione di quel Dio, da cui fummo tra voi, ragguardevolissimi, spoditi, ci rechiamo a contestare, qual' egli alla sua Gerusalemme un

perfettissimo affetto. Visiteremo ancor Noi con quella pace ed amore, che richiede la Religiosità di questa rispettabile Chiesa, sperando di rinvenire in essa altrettanta pace, che ci desidera il nostro core, e quanta amiamo di recarne; e ricordandoci delle parole di Ezechchiello, visiteremo quale il Supremo Pastore il suo gregge, così le nostre pecorelle; saremo in simil guisa arricchiti di quei beni, che sono i veri frutti di una perfettissima pace. E poichè debba ciascun Vescovo conoscere tutti i bisogni spirituali della Chiesa, e la morale dei suoi Sacerdoti; li avvertiamo tutti che dopo la solenne cerimonia da praticarsi nella Cattedrale Chiesa, pregando pace pei defonti, inizieremo da prima la visita auricolare, poscia quella delle Chiese, ed esigeremo alla fine esatto conto di tutti i Legati pii. — Vi benediciamo nel Signore, impartendovi pace eterna, ed universale

Data nel Nostro Episcopale Palazzo il dì 12 settembre 1839.

D. VISCONTE M. PROTO CASSINESE

Vescovo.

CANONICO CARLO RODRIGUEZ *Secretario.*

II.

DEBUTO

Per le Messe di Feria da celebrarsi nel Coro.

Essendo a cura de' Prelati la esatta disciplina nelle Funzioni Ecclesiastiche da esercitarsi nel Coro, ed avendo Noi trovato lo abuso, che le Messe di Feria, lorchè debbano celebrarsi si cantano negli Altarini, e fuori del Coro. — Ricordando quelle parole scritte nella Rubrica Generale del Messale Romano. « *In feriis quadragesimae, quatuor temporum, Rogationum, et Vigiliarum etiam si duplex, aut semiduplex festum, vel Octava occurrat in Ecclesiis Cathedralibus, et Collegiatis cantantur duae Missae una de Festo post tertiam, alia de Feria post Nonam.* » Le quali sono così comentate dal Gavanto (1). « *Cantari ergo debent ubi nimirum cantari quotidie Missa consuevit a Canonicis* » e nel Coro solendosi quotidianamente le Messe da Canonici cantare, ivi ben anco debbonsi le Messe Feriali.

Considerando, che la Messa della Feria vien risguardata come una seconda Messa Conventuale giusta la decisione del Concilio IV, Provinciale di Milano « *Quibus diebus, ex Missalis Romani nimirum praescripto in Ecclesiis Cathedralibus, et Collegiatis duas Missas Conventuales celebrari oportet eae ambae canantur* ». Tal essendo la Messa della Feria una seconda Messa Conventuale debba celebrarsi nell'Altare, in cui quella si celebra.

Considerando infine, che le Messe Conventuali giunger possono fino al numero di tre in un giorno, e che debbono in Coro celebrarsi a seconda della Decisione del Pontefice Benedetto XIV nella sua Enciclica (2) che comincia « *Cum semper* » la quale racclude una forte esortazione a Vescovi, perchè in Coro si celebrassero tutte le Messe Conventuali, ed esattamente le Ore Canoniche « *Illic demum Epistolae nostrae finem imponentes fraternitates vestras enixe hortamur, ut matutina cu-*

(1) P. 3. Tit. II. N. 7.

(2) Essa è registrata nel T. I. del suo Bollario pag. 163.

» *ram, et vigilantiam in id conferatis, ut in Ecclesiarum vestra-*
 » *rum Choris, praeter devotam celebrationem, debitamque ap-*
 » *plicationem Missae Conventualis, Horae Canonicae non prae-*
 » *popere, sed exacte canantur*; ordiniamo che non solo le Mes-
 se di FERIA, ma tutte altre, niuna esclusa si cantassero in Coro
 all' Altare Maggiore con quella debita decenza che si conviene,
 usando in esse dell' Incenziere, e dei Candelieri accesi da por-
 tarsi in Coro da tre Camilli giusta la prescrizione della Ru-
 brica.

Dato nel Nostro Episcopale Palazzo li 25 settembre 1839.

D. VISCONTE M. PROTO CASSINESE

Vescovo

CANONICO CARLO RODRIGUEZ *Secretario.*

III.

NOTTEPRAZIONE

Per il tempo infra il quale si debba conferire il Battesimo a neonati, e per l' amministrazione del Sacramento del Matrimonio.

Da che l' alto volere del Dio che tutti ci guida, ci chiamò al regimento di questa Chiesa; niun momento abbiamo creduto lasciar vuoto di un santo pensiero, e di una chiesastica disposizione a vantaggio della stessa. Ed a correggere inveterati abusi, e nuove cose stabilire è stato tutto lo impegno, e la cura nostra episcopale. Poichè ora con grave dolore dell' animo nostro venghiamo di sentire, che in non poche contrade dell' Isola a neonati lungamente si differisca il santo lavacro; perchè dalle tenebre riedessero alla santa luce, ed alla grazia del peccato, inculchiamo al Parroco, ed ai Cappellani tutti quanto fu dal Catechismo Romano stabilito, e dai Decreti dei Sommi Ponte-

fici ordinato. Ed il Catechismo Romano (1) ricorda di qual grave colpa quelli siano accagionati che il Battesimo agl'infanti differiscono; perlochè il Pontefice Eugenio IV nella sua bolla (2) ci dice « *Quod primum commode fieri poterit* » già registrata nel Rituale Romano. E sebbene S. Carlo Borromeo nei suoi Concili di Milano abbia stabilito, che fino al nono giorno, con cui concordano altri Sinodi, possa differirsi il Battesimo; pure per non assimilarlo alla ebraica circoncisione, ordiniamo, che esso venisse conferito intra lo spazio di tre giorni giusta la consuetudine di Francia, e di Roma ove lo stesso s' introdusse per l'editto l'anno 1723 pubblicato. È poscia una non lieve controvenzione alle chiesastiche leggi il darsi dal Parroco, o Cappellano il battesimo in casa, senza che una precisa necessità vi esista. E noi richiamiamo quelle parole del Concilio Trullano (3) « *Deponatur Clericus, qui sine licentia Episcopi intra domum in Oratorio domus sacrificat, vel baptizat* » In Ecclesiis non in domibus aut privatis Oratoriis, Baptisma celebratur. *Contrafaciens Clericus deponatur, laicus excommunicatur* (4) »: lochè fu ben anco prescritto dal Pontefice Clemente V. nel Concilio di Vienna, come osservar si puote nella Clementina Unica de Baptismo. — Che se poi urgente bisogno richiegga che si ministrasse in casa l'acqua salutare, ingiungiamo allora, che i rispettivi parenti ne domandassero al Vescovo la permissione con apposita supplica, la quale sarà tostante provvista, ben inteso, che l'affare soffra dilazione. Essendo ben anco a nostra conoscenza, che più fiate il Sacramento del Matrimonio si celebri negli Oratori privati, Chiese di campagna, non che nelle Cappelle della propria abitazione di uno degli sposi, lochè viene espressamente proibito dai Canonici del Concilio di Trento, dal Rituale Romano, e dalla Clementina testè citata, ordiniamo, che ciò unquemai debba avverarsi; che anzi ingiungiamo al Parroco, e ad altri Sacerdoti da lui delegati alla solenne celebrazione dello stesso, che ciò non facciano sotto una pena da Noi destinanda; che anzi premurino i contraenti, lorchè conoscono un grave motivo di ne-

(1) Part. 2. N. 34 de Sacramento Baptismi.

(2) Bolla 23 al §. 13. T. 1. del Bollario Romano.

(3) Can. 33.

(4) Can. 19.

cessità a fare che in propria casa, o Chiese vicine alle loro abitazioni, che non siano filiali a richiedere a Noi il debito permesso; ch' esaminati i motivi esposti, e trovandoli ragionevoli, sarà loro accordato. Incukhiamo finalmente al Parroco di non permettere, che si facessero le pubblicazioni pei Matrimoni, se pria non abbiano nelle loro mani l'atto dello Stato Civile racccludente la solenne promessa dei contraenti.

Dato nel Nostro Palazzo Vescovile li 26 settembre 1839.

D. VISCONTE M. PROTO CASSINESE
Vescovo

IV.

ESORTAZIONE

Al Clero, ed al popolo per la visita auricolare.

Il tempo della Santa Visitazione è quello in cui, se il Pastore viene a zelare l'onor della Chiesa, è apprezzabile per le pecorelle di Cristo; mentre agl'inviti del Prelato possono esse dire « *Peccavimus, iniquitatem fecimus; aquam turbidam bibimus, et sicut oves erravimus* » e se smarrite ne restino alcune, è nostra volontà durar fatica, sparger sudori per rintracciarle, ed alla vita eterna ricondurle, rammembrando quelle parole della Sposa delle Sagre Canzoni « *Vagari incipiam post agreges, circuibo Civitatem, per vicos, et plateas, quaeram quem diligit anima mea vidistis?* » Esortiamo adunque, istantemente preghiamo, con la voce dell'Eterno comandiamo a tutti Ecclesiastici, e Laici, ch'essendo a di loro conoscenza pubblici peccatori, abusi inveterati, perniciosissimi scandoli, vogliano a Noi notificarli. Se tengansi occulti doveri di messe, di uffici divini, di limosine, di maritaggi, e di altre opere pie, o che non fossero eseguite da qualsivoglia obbligato per ultima volontà per istituzione di benefizi, per antica consuetudine a Noi nella santa carità lo denunziassero.

Allorchè riformavasi l'Inghilterra, scrivea Cardinal Reginaldo Polo « *In locis visitandis deligantur viri probi, bonae ex- stimulationis . . . , qui vitam ac mores tam Clericorum,*

» *quam laicorum probe, noverint, iique etiam jureiurando astringantur, ut libere, omnique humano affectu remoto ea indicent, et nisi probent ea, quae referant, reiiciantur.* »

E perchè ai Vescovi non è dato astringere con la pena della scomunica il popolo a disvelare i peccati e gli abusi, siccome la Congregazione del Concilio a 14 gennaio 1610 ne avvertì l'Arcivescovo Burgense. « *Minime quidem licere Ampli- tudini tuae visitare volenti, provocare populum, praesertim proposita excommunicationis poena, ad crimina detegenda, sed tantum generaliter, et sine poenae comminatione monere scientes abusus, et scandala, ut ea significantur Visitatori* » perciò in generale esortiamo tutti, ch'essendo delle umane cose il tralignare, è dovendosi condurre a primitivi principii, fosse ognuno presto a rivelare non che gli scandali, gli abusi.

Sincerità e verità dovranno accompagnare tali denunziazioni, che se Noi la *Visita Auricolare* abbiamo ordinato, lo si è solo per lo bene spirituale delle anime, e per la esatta esecuzione dei doveri di un Prelato, che non ama la pigrizia, e sfugge la oziosità. Nè sia dubbiezza, che si appalesassero ad alcuno; ch'essendo la visita personale suggellata dal più religioso silenzio, promettiamo con pastorale parola a tutti in ogni tempo in ogni luogo esatta segretezza. Conoscinti i difetti, possono correggersi: saputi gli scandali, eliminarsi, togliere condannarsi, ed alle pervicaci malattie del core al Curatore spirituale appalesate, possono da lui solo applicarsi i farmaci salutari. Perginti i Cristiani della nostra Diocesi in simil guisa a perfetta curagione, non sarà più infermità, o debolezza. Quindi non temenza li allontanano, o rispetto umano da un tal preciso dovere; che giustizia e carità non permettono, o tollerano la ruina spirituale dei simili. Così escirà facilmente da vizi, e da orrorosi peccati il tracotato petto, che vi giace superbo, ed in differente; rendere a ciascuno il suo l'usurpatore dell'altrui; soddisferà i legati più l'Ecclesiastico, che per delirante negligenza si ha su di se, come a trasgressore le pene attirate, e le censure fulminategli; gitterà dall'animo gli odi chi li ha avuti eterni, e saprà col nemico veramente, e santamente riconciliarsi. E largendo noi paterne benedizioni alle anime, ed ai corpi, alle campagne, ed alle case in questa Nostra Visitazione, preghiamo tutti a riceverle con affetto filiale, ricorrendo pietosi a Sacramenti, ed a Sacerdoti per ottenerne i paterni ricordi, che anche Noi a tutti con amore, e speran-

za di frutti cristiani porgeremo. Non isfugga alla fine una tale occasione divina, onde non avvenga a questa nostra Diocesi ciò che fu dal Redentore all' infedele Solima minacciato per S. Luca; il cui abbandono fu il tristo risultamento della volontà a conoscere il tempo della divina visitazione. « *Eo quod non cognoverit tempus visitationis suae* ».

Dato nel Nostro Episcopale Palazzo li 17 novembre 1839.

D. VISCONTE M. PROTO CASSINESE
Vescovo.

CANONICO CARLO RODRIGUEZ *Secretario*.

V.

LETTERA PASTORALE

Per la istallazione della pia opera della Propagazione della Fede.

Cooperare, dilettissimi figli, alla credenza universale in Gesù Cristo, è apostolica missione, ed un dovere, a cui ci spinge il Redentore. E la fede professammo, lorchè le acque salutari ci mondarono, e ci arruollarono a veri figli di Cristo; ed unti noi di quell' oleo santissimo che robusti ci rende per accingerci a grandi imprese, dobbiamo l' avvantaggio delle anime con ogni impegno oprare. Sì, figli miei carissimi, l' apostolica tromba di Paolo a noi s' indrisse, quando ci fè sentire « *Attendite nobis, et universa gregi* » Ma non tutto l' orbe è divenuto ancora unico gregge di Cristo, poichè non ovunque si è disseminata la fede, inizio di salute, origine di santificazione, grande segnale di apostolica unità. Nostro principale studio adunque quello debb' essere di far che arda viva la fiammella di fede in tutti i petti mortali, ma lo stesso Cittadino di Tarso ci ricorda, che « *fides ex auditu* » e prontissime si presteranno le orecchie, quantunque volte i banditori evangelici in quelle regioni trasferiscansi, ove la luce ancor non brilla della celeste verità.

Sentiamo Noi ora ardentissimo desiderio di unirvi a' Santi Congregati per la propagazione della fede con quello spirito stesso, del quale gli Apostoli in tempi ancor difficili furono investiti: Terre inospitali, climi differenti, e varî, erte vie percorsero quei forti baluardi, che servirono di sostentamento alla Religione, e noi di loro seguaci intendiamo in simil guisa praticare per lo bene universale di tutti i figli di Adamo.

Surta perciò in Lione l'opera, di cui è parola, fin dall'anno 1822 si propagò nel Belgio, in Savoia, nella Svizzera, in Italia, a Smirne, a Costantinopoli, nella Germania, e rinvenne in tutti i Vescovi sollecitudine, e premura ad autorizzarla nelle loro Diocesi; ed i Sommi Pontefici il tesoro dischiusero delle loro indulgenze; e gli augusti Monarchi largheggiarono di mezzi, onde proteggerla, ed aumentarla. Quindi noi quest' opera siamo desiderosi di stabilire nella nostra Diocesi, e tutti cerchiamo di animare i fedeli all' incremento di tanta istituzione. Oh! numeroso e lo stuolo degl' infelici, meschine vittime immolate al mostro orrendo della incredulità, e dedite al conseguimento di una tranquillità che non possono giammai ottenere. E ciò far dobbiamo per non essere a noi intimate quelle tremente parole del Piangente Profeta « *Vae pastoribus, qui disperdunt et dilacerant gregem pascuae meae* » (1); ma dovendo esser seguaci di giustizia di pietà di fede di carità di mansuetudine è necessità distruggere i vizi, là ove sono allignati, e piantar quella fede, che illumina i popoli, ed è apportatrice di pace ai cuori di quelli saranno a squarciare il velo della ignoranza, e della barbarie « *ut aedificemus, et plantemus* » Non sono i Vescovi innalzati alla cima del Sacerdozio per dominare, si bene chiamati a servire la Chiesa: e ben cel rammenta a nostra istruzione il dottissimo Origine (2) « *qui vocatur ad Episcopatum, non ad Principatum vocatur; sed ad servitutem totius Ecclesiae* » ed i popoli che conosceranno il beneficio del vangelo, sono anche membri della Chiesa, sebbene al dir dell' Angelico membri di Gesù Cristo in potenza; che « tutti i Cristiani, in qualunque luogo si trovino, senza distinzione di Giudeo, di Romano, di Scita, di Barbaro, di Libero, di Schiavo, formano un sol popolo » tutti adunque si debbono istruir-

(1) 1. Ter. 23.

(2) Homil. 6. in Isai.

re in tutti dispendere il prolifico seme della parola, per così fare un solo ovile, siccome un solo è il Pastore Supremo.

A voi dunque rivolti, Dignissimi Ecclesiastici, ricordandovi con l' Apostolo, che siamo i co-adiutori di Dio « *Dei enim sumus adiutores, Dei agricultura, Dei aedificatio* » (1) ci chiamiamo ad essere fedeli dispensatori dei misteri del Nazzareno là ove manca la fede, mostrandovi pronti nell' erudire quei barbari, presso i quali lume non v' ha divino. Da noi Religiosi dello Stigmatizzato Francesco germe di santità, e fiore di ogni virtù desideriamo ottenere aiuto nell' opera grandiosa, e santa, alla quale ci chiama la dilezione di tutti gli uomini, che a pervertire basta solamente un indegno, ed uno sciocco, a convertire è mestieri dei Crisostomi. Sagrilega è la conquista del primo; santissima quella alla quale noi paternamente vi chiamiamo — Non è spinosa la strada da traviarsi, dappoiché esistono nell' anima umana alcuni principj di sincerità, alcune propensioni, alcuni sentimenti che le servono a discernere la verità dell' errore, allorché l' uno e l' altro le son proposti. Correte adunque là, ove lo scandalo è generale, universale la corruzione, unanime la bestemmia: ivi piantate la Croce di Cristo, ivi spezzate l' idolo esecrabile, mostrate tutta nuda la verità date opera, perchè questi fedeli largheggiassero di limosine per mantenere i Missionari santi. Se un tal dovere non si sente, se si amano spendere i tesori nello acquisto de' vizi, e nella coltura di essi; tempo verrà, che ben anco increduli diverrete.

Non è lo errore, figli miei diletteggianti, che partorisce i vizi, sono i vizi, che ingenerano lo errore. Dall' amor dei piaceri, all' odio della Religione, sdrucioloso è il passo, e se il nostro core fa entrare ne' suoi interessi la insana nostra ragione, e la rende complice della sua rivolta, l' obbligherà ancora come quelli a prostituire il suo ministero, e a divenire la culla ordinaria della irreligione.

Tutti singoli alla fine della nostra Diocesi, centro del nostro amore, e di tutte le pastorali nostre cure scongiuriamo, perchè all' opera stessa si ascrivono, onde dietro la guida di dotti maestri del popolo dirigessero i loro passi, e tutti s' impegnassero con le forze, e con tenue limosine partecipare al merito delle

(1) 1 *Corinth* 3. 9.

Sante Missioni. Saranno allora nominati come altri chiamò il piissimo Bernardo, devota plebe gente onorata, illustre Città.
" Plebs devota, honorabilis gens, Civitas illustris " (1).

Figli tutti, qualunque voi siete, sicuratevi, che quanto opererete per la santificazione di tutti quelli, che sono tutt'ora avvinti dai lacci della infedeltà, e della idolatria con fatiche, con la sposizione a perigli, richiamano vieppiù su di voi le benedizioni eternali; una vita abbondante, e ci spingete a spendere la nostra per l'anima vostra.

Tutti gli stranieri han concorso a spedire Missionari in quei luoghi insospitati; ma se hanno essi avuto spirito di pietà, e talento di sapere, e zelo e fedeltà nello adempimento del loro ministero; pure per l'indigenza, e perchè troppo lontani, attornati da ostacoli non possono mantenere la unità. Se le missioni straniere non fossero state aidate, e sorrette dagli Europei, non si sarebbe da loro in brevi istanti innalzerato il sacro vessillo della Croce tra le barbare, e profane nazioni; e là ove il Cattolicismo sarebbe allignato, avrebbe non dimanco continuato lo scisma, lo scandalo, e la resia. Siamo noi Europei, e come tali viventi sotto il bel Cielo d' Italia, i sensi più puri di pietà e l'amore al soccorso si stabiliscono più vivamente tra Noi. Non vi cerchiamo adunque in questa felice occorrenza ciò ch'è vostro; ma desideriamo con l'Apostolo il vostro volere: nè lasceremo alcun modo intentato per chiamarvi veri figli di Dio, e per farvi tali addivenire.

Preparate adunque i vostri cuori, i vostri petti, vi esorto col Diletto Discepolo, figli miei carissimi, accendetevi di carità; e con la fermezza del coraggio, e con la possanza della grazia, coi mezzi delle vostre fortune pugnate per la fede, pugnate per lo allontanamento del dominatore degli abissi dalle barbare regioni, e la ghirlanda della gloria vi sarà sul capo imposta da chi sa premiare col cielo i trionfi riportati sull'inferno.

Dato nel nostro Palazzo Vescovile il dì 6 dicembre 1839.

D. VISCONTE M. PROTO CASSINESE
Vescovo.

CANONICO CARLO RODRIGUEZ *Secretario.*

(1) *Epist.* 129.

B D E T T O

Per la istallazione della pia opera della propagazione della Fede.

La mia quotidiana premura, scrivea l'Apostolo ai Corinti, è la cura speciale di tutte le Chiese; e noi per soddisfare l'ardente nostro zelo, e concorrer volendo con lo spirito universale della Chiesa, sebbene intento alla S. Visitazione, ci occupiamo ancora a notificarvi lo stabilimento di un' opera preziosa. Essa intende a diffondere la fede di Cristo nei due mondi, ed è divenuta la provvidenza visibile delle Cattoliche missioni. Chiaro ci fu manifestato l' altissimo volere in quelle mellifue parole « *Deus vult omnes homines salvos fieri* » ma molti infedeli vi esistono, e l'universo rinsera ancora uomini sottoposti alle tiranniche leggi dell' abisso; e vizi orribili a guisa di precipite torrente inondano la terra. Fumano ancor gl' incenzi innanti l' idolo delle proprie mani; e la superstizione trova ovunque i suoi proseliti, e se a crudeli Iddi si tributa barbaro culto; in ogni modo si offende la purissima Divinità. Grande è adunque, figli dilettissimi, l' orizzonte della infedeltà, e per aggrandire il Cattolico l' opera della propagazione della fede si stabili. A noi non piace restare indifferenti, ma concorrere all' opera medesima per attirarci viemmaggiormente le benedizioni del Cielo; perlocchè eletti di già i nostri Consiglieri, ed i Decurioni, pubblicheremo di essa i vantaggi. Non è ardua la fatica da impiegarsi per dedicarvi tutti, figli miei, ma applicare per una volta solamente a questa intenzione il *Pater Noster*, e l' *Ave Maria* della preghiera del mattino, e della sera con aggiungere la breve invocazione « S. Francesco Saverio pregate per noi » e dar di limosina un grano alla settimana: ecco il tutto dei cooperatori all' opera stessa.

Giacciono assisi all' ombra di morte i nostri fratelli, pei quali non brilla speranza di salute eterna, e tra essi corrono a mille a mille uomini Apostolici, i quali sprezzatori della vita, pronti ad ogni cimento, pazienti d' innumerevoli fatiche, solo

fidati nella misericordia dell' Onnipossente predicano la fede ,
pregano riconcentrati , perchè si adempia in quei luoghi il di-
vino volere. Aiutamoli adunque con le nostre preghiere, con le
nostre limosine : e noi ci auguriamo tutta la nostra indulgenza
ricordandovi con l' Apostolo , che voi così foste per lo passato,
e che la munificenza del Supremo Pastore ci chiamò al lume del-
la fede « *Hæc quidem fuistis , sed abluti estis , sed sanctificati*
« *estis.* » Quindi essendo preziosa la circostanza , che vi pre-
sentiamo per viemmaggiormente santificarvi, non disprezzatela,
carissimi, offrendovi quell'annunzio felice un dì dettato dall'Apo-
stolo a Corinti « *Ecce nunc tempus acceptabile , ecce nunc dies*
« *salutis.* »

Dato nel nostro Palazzo Vescovile li 7 dicembre 1839.

D. VISCONTE M. PROTO CASSINENSE

Vescovo.

CANONICO CARLO RODRIGUEZ *Secretario.*

VII.

LIBRO

Sopra le Sacre Ceremonie.

Chiamati nel corso della santa visitazione a correggere gli
abusi tutti , abbiamo con nostro sommo dolore ritrovato la to-
tale ignoranza delle ceremonie necessarie nello eseguire con o-
gni esattezza , ed attenzione i divini uffizi.

Sono le ceremonie santi riti adoprate non senza ragione nei
sagrifici, e nei divini uffizi, che tendono al sommo culto di Dio.
E la parola *Cerus* santo significa al dir di Festo. Nell' antico
Testamento erano non poche le ceremonie istituite, ma dischiu-
sa la verità , ed apportata la grazia salutare dal Redentore ,
ne cessò la obbligazione. Nè avvi religione , asserisce Agosti-
no (1) sia vera , sia falsa , che possa aver senza ceremonie e-

(1) *Lib. 19. contro Fausto C. 2.*

sistenza alcuna. Perciò appo gli antichi null' altro significava esser Teologo che sapere quelle cose ; e quelle ceremonie con le quali onoravansi i Numi , come a ragione il gran Platone ci notizia (1). E sebbene le ceremonie nessun perfezionamento si hanno in rapporto a loro stesse ; e nessuna santità ; pure son atti esterni della Religione , con i quali quasi necessari segni si eccita l'animo alla venerazione delle cose sacre , si eleva la mente alle supernali ; si nutre nel core la pietà ; s'incende la carità , cresce la fede , si rafforza la devozione , s' istruiscono i semplici , il culto di Dio si adorna , la religione si conserva , e dai falsi i veri fedeli discernonsi. Nè Cristo si fé ad oprare alcun miracolo senza accompagnarlo con delle ceremonie : produsse di fatto il fango dallo sputo , e con esso toccò gli occhi del Cieco di Gerico , e gli restituì la vista ; stese la mano , toccò il leproso , ed il mondò ; scrisse col dito sulla terra , e fu assoluta l' adultera ; sputando , e guardando , in Cielo schiuse le orecchie di un sordo , e ne disciolse la lingua. E Zoroastro stesso (2)-dice , che con le sacre cerimonie l'animo si rivolge a Dio ; e perciò i Sapiienti Caldei stimavano non poterci innalzare fino a lui , ed alle cose spirituali senza il mezzo delle materiali cose , perlochè ci narra il Baronio (3) , che Valente Imperadore Ariano guardate nel tempio le sacre ceremonie , concepì grandissima reverenza verso le cose dei Cattolici.

Esse sono adunque non solo da conoscersi , ma da pienamente eseguirsi , poichè dalla Chiesa prescritte ; ed Agostino (4) asserisce essers i sempre osservate ; che in essa Giustino , Tertulliano , Cirillo , Gerosolimitano riconoscono la necessaria e legittima potestà , che ne dicano i Novatori. Il Concilio di Trento di fatto (5) decise « *Si quis dixerit receptos , et approbatos* » *Ecclesiae Catholicae ritus in sollemni Sacramentorum administratione adhiberi consuetos aut contemni , aut sine peccato* » *a ministris pro libito omitti aut in novos alios per quemcumque* » *Ecclesiarum Pastorum mutari posse , anathema sit* » E nella antica legge la grave scelleragine della violazione delle Sacre Ceremonie fu punita dalla repentina morte di Oza. Nella Con-

(1) *De Regno.*

(2) *Initio magic. oculorum.*

(3) *Ann. 370 Num. 46.*

(4) *Nella sua lettera 118 a Gemaro.*

(5) *Nicol de Bralin. Caerem. Canon. in princ.*

fessione Augustana riformata all' anno 1540 all' articolo 15 così definisce delle ceremonie « *Seu illi peccant, qui eas (caeremonias) cum scandalo violant, aut qui suarum Ecclesiarum tranquillitatem temere perturbant* ».

Ad iscansare quindi, che nei successivi tempi succedano dei nuovi inconvenienti in rapporto alle ceremonie, di cui e parola primamente nella nostra Cattedrale Chiesa, è mestieri che si attendesse con ogni sforzo allo studio delle stesse. Ad ottenere ciò abbisogna di un ottimo Maestro di Ceremonie, il quale dovrebbe essere un soggetto in cui concorressero quelle condizioni, che gli desidera Enea Silvio, il quale prima che fosse innalzato al Sommo Ponteficato, avea l'ufficio medesimo esercitato. Egli così parla.

« *Quisquis autem destinabitur huic Caeremoniarum disciplinae sit oportet in corpore robustissimus, in arte scientissimus, in mentis promptitudine circumspectissimus, ut pro omnibus laboret, de omnibus ratiocinetur, et omnibus per omnia ec. ec.* » E nobile sì è il modello, che di un Maestro Ceremoniere ci dà il Ceremoniale dei Vescovi pubblicato per ordine di Clemente VIII, e confermato da Innocenzo X, e da Benedetto XIII con alcune speciali costituzioni « *Aspectu, et statura corporis conuenienti, et multo magis scientia, et bonis moribus praediti, experti, et dociles, quorum unum vigesimum quintum saltem attingat annum; sitque in Praesbiterali ordine constitutus, bonis artibus instructus; et si fieri possit, Juris Canonici, vel Theologiae intelligentiam habeat.* » Quindi ordiniamo, che il Maestro di Ceremonie, a cui tutti i Ministri debbono obbedire, debba cavare le sue istruzioni dal Ponteficale Romano, e da detto Ceremoniale de' Vescovi, onde allo studio di questi, e simiglievoli libri attendere per saper diriggere con decoro, e con l'osservanza delle sacre Ceremonie l'Ecclesiastiche funzioni, essendo sufficiente cosa riferire quel che nello stesso ceremoniale sta scritto « *Magistrorum caeremoniarum cura, omnia Ecclesiastica ministeria observanda sunt.* » Perlochè rivolti allo stesso gl'inculchiamo come Precursore di trasferirsi il primo di tutti alla Chiesa per far trovare il bisognevole pronto, non lasciando di prescrivere a tutti lo esalto, ed attento studio delle ceremonie medesime.

Dato nel nostro Vescovile Palazzo li 18 Dicembre 1839.

D. VISONTE M. PROTO CASSINESE
Vescovo.

CANONICO CARLO RODRIGUEZ Segretario.

LETTERA CIRCOLARE

Per la Dottrina Cristiana.

Essere giunto alla cima del Sacerdozio; e venir chiamato alla fatica, ed a' sudori è lo insegnamento del profondo S. Gregorio Papa « *Quid est polestas culminis? Tempestas mentis.* » (1) Ecco perchè la nostra cura, e vigilanza per quanto è in noi non resta oziosa, e cerca indagare vizi e difetti nel popolo per correggerli, indifferenza nei Parrochi, e Cappellani curati per fugarla.

Sono i Vescovi chiamati speculatori al dir del Cardinal Bellarmino, acciò investigassero sulle sciagure dei popoli tanto più, allorchè procedono dalla oziosità dei Parrochi. E per i cattivi Pastori ne sorgono le disgrazie della gregge; ed allora. « *Quid igitur mirum est . . . si Parrochi negligentia plebs fidelis ignoret quae sunt ad salutem necessaria, et sic parcant animae pra quibus mortuus est?* » così doleasi il medesimo Cardinal Bellarmino (2) Nò, Reverendissimo Parroco, e Cappellani bisogna non far giacere nella tenebrosa caligine della ignoranza i poverelli di Cristo, onde non far dispiegare alla mestissima Chiesa le dolorose querimonie « *Parvuli petierunt panem, et non erat, qui frangeret eis* » (3). Perchè non si possa trasgredire un tanto precetto, e perchè la ignavia delle cose di Religione è somma divenuta, inculco a tutti i Cappellani Curati di ciascuna Chiesa, ed al Parroco la istruzione della Dottrina Cristiana.

La dottrina cristiana è un compendio di ciò che debbesi credere, ed operare pel conseguimento della eterna salute. Dalla conoscenza della stessa dipende la istruzione e la costumatezza dei fanciulli, la pace delle famiglie, l'ubbidienza a Maestri, il rispetto a Superiori, la salvezza delle anime, la gloria dell'Eterno.

Più fiate si è da noi inculcato un tal dovere, ma spesso trasandato, e per quanto la nostra sollecitudine è stata grande,

(1) 1. par: Pastor: C. 9.

(2) De geonit. columb. Lib. 2. C. 5.

(3) Tren. L. 4.

tanta negligenza si è osservata abbiamo creduto util cōsa rivolgerci con questa nostra notificazione, onde di nuovo stimolo essa serva alla esecuzione di un sì scrupoloso, ed imponente dovere. Accertiamo fratelli in G. C. la eterna salvezza dei giovani, e la nostra « *Ne sanguis eorum de manu nostra exquiratur.* »

Si rammentino i Parrochi, e Cappellani essere la Dottrina Cristiana uno dei precisi doveri loro inculcato, perlochè la Sacra Congrega di Trento (1) ingiunge di farla in tutte le Domeniche, e Feste; e questo decreto vogliamo si esegua sotto pena di sospensione.

Conoscendo inoltre essere obbligo dei precettori il ricercare non solo il profitto spirituale, ma ben anco letterario dei loro addiscenti, per cui sono tenuti insegnar loro « *ea quae ad religionem pertinent, ut sunt praecepta Decalogi, articuli fidei* » ec. ec. come insegna l'ultimo Concilio Lateranese sotto Leone X avuto luogo, abbiamo divisato, che in ogni Sabato nella scuola di Grammatica, il catechismo si facesse recitare della Dottrina Cristiana.

Ricordandovi delle parole dell' Apostolo agli Efesi (2) « *Vos patres educate filios in disciplina, et correptione Domini*, dimostrate Reverendi Cappellani a padri e madre di famiglia il dovere d' insegnare a loro figli la dottrina cristiana; ed Agostino dirigeva a genitori, padroni e capi di famiglia le sue parole lorchè diceva « *In Ecclesia loquit vobis, sic ad nos pertinet, et in domibus vestris agere, ut bonam rationem reddatis de iis qui vobis sunt subditi* » (3).

Nè sufficiente cosa è porgere i nostri ricordi a Parrochi, e Cappellani; che i Confessori debbono anche un tal negozio agire col richiedere i fanciulli e gli adulti se sieno nei rudimenti della fede istruiti, che se ha loro e ignota la conoscenza dei nostri principali misteri non materialmente ma in modo da fare circa gli stessi un atto di fede esplicita, e delle condizioni necessarie per un' ottima confessione, non sono essi capaci di assoluzione ancora in punto di morte, giusta la proposizione 65 condannata da Innocenzo XI. Debbono essi portando pronta ese-

(1) Sess. 24. C. 4. *De reformat.*

(2) Cap. 6. 4.

(3) in Psal. 50.

cuzione al decreto di Clemente XI. (1) interrogare i Genitori , se avviassero i loro parti alla istruzione della Dottrina Cristiana.

Dalla trascuragine di un tanto dovere quanti abusi non promanano ? Si sogliono ammettere al Sacramento del Matrimonio sposi la cui ignoranza è notabile circa i principj della Cristiana Dottrina , quali non possono legarsi in matrimonio giusta le ordinazioni del Concilio Provinciale di Milano (2) e della risoluzione scritta da una Congregazione particolare sotto Innocenzo XII (3) confermata da Clemente XII (4) Perlochè è nostro volere , che se essi non ci rechino un certificato del Parroco , di essere da lui pria stati esaminati , non otterranno permissione ad unirsi in santo matrimoniale legame.

Curi adunque il Parroco di essere vigilantissimo nello adempire una tal precisa obbligazione per come viene esortato dal Pontefice Benedetto XIV , che in una sua lettera circolare diretta a tutti i Vescovi Cattolici così prescrive al §. II. « *Verum cum* » *matrimonio jungendi non sint , si Parochus ut debet , prius* » *interrogando , deprehenderit , marem seu forminam , quae ad* » *salutem necessaria sunt , ignorare ; vix tantae actum lucuo-* » *sae ignorantiae locum relinquat Episcopus , qui pastores a-* » *nimarum admoneat officii sui , et huic si desint , negligentiae* » *repetat poenas ».*

Tutto però il bene sta riposto nel modo di dettare i rudimenti della fede per ritraggere quel frutto degno di eterno compenso. Ad alcuni è bastevole spiegar le cose le più essenziali della nostra Religione ; a non pochi dichiarare cose maggiori ; ad altri finalmente dettar più ampla istruzione dei Dogmi e della Morale Cristiana : in tre classi quindi debbono i fanciulli dividersi a seconda della loro età per dettarsi il metodo , onde apparar quelli , ed in questa istruirsi.

Era pensiero del profondo Agostino (5) che chi dovesse catechizzare , non usasse coi fanciulli , e rudi da Teologo « *Non* » *tamen (catechizzando) cor nostrum , et lingua in nodos diffi-*

(1) *Con suo editto nel 1713.*

(2) *Acta Mediol. pag. 286 Decret. 5 Titul. quae ad matrimonium pertinent.*

(3) *Li 11. Giugno 1697.*

(4) *Li 6. Marzo 1713.*

(5) *De catechizandis rudibus C 6 N. 10.*

« cillioris disputationis excurrat » giacchè « qui observat ventus
 » non seminat, et qui observat nubes, numquam metet » (1).

Per riuscire finalmente con profitto delle anime nel loro impiego i Catechisti deggiono da prima dal Cielo impetrar le grazie, che le massime del Vangelo penetrino nell'anima dei fedeli « Ipsa hora, diceva Agostino, jam ut dicat, accedens, » priusquam exeret proferentem linguam, ad Deum levet animam sitientem, ut eructet quod biberit, vel quod impleverit, » fundat . . . ut sic orando pro se hac pro illis, quos est al- » loquutus, sit Orator, antequam Dictor » (2) Sia la vista dei Catechisti esemplare, avendo più prepotenza per la rovina delle anime il pravo esempio, che la dottrina a santificarlo « Qui » lege docet, et exemplo nocet, plus nocet, quam docet » Verità conosciuta dal profondo Filosofo Morale (3) « Primum quia » homines amplius oculis quam auribus credunt, deinde quia » longum est iter per praecepta, breve, et efficax per exempla ».

Abbiano i Catechisti un gran concetto del loro santissimo ministero alto sublime divino; poichè al dir di Dionigi « Omnium » divinarum divinissimum est cooperari salutem animarum » (4) e rammentri quanto gratissimo sia al Signore un tale officio, in cui tanto si piacque il Nazzareno, che traeva a se i fanciulli per istruirli. Sia loro esempio quel celebre ammaestratore di bambini Giovanni Gerson; si edificino nel Cardinal Bellarmino amore, e delizia di Clemente VIII che nel renderlo porporato disse « Parem in doctrina Ecclesia non habet ».

Si rammentino alla fine, ch' essi sono i padri venerandi delle anime, tanto più nobili, per quanto più grande è l'essere, che le rendono, generandole nel Vangelo alla grazia di Gesù Cristo perlochè nel settimo delle Costituzioni Apostoliche addomandate (5) vien imposto a fedeli di porger loro onore, e reverenzia. » Honerabis eum, qui sermonem Dei loquitur tibi. Memor eris » eius die, ac nocte, honorem autem habebis, non tamquam or- » tus tui Auctori, sed tamquam effectori tui boni status. Ubi est

(1) Eccles. C. 11.

(2) De doctrina Christi Lib. 4. C. 15. N. 32.

(3) Epist. 6.

(4) De caelest. Hieron. C. 31.

(5) C. 10.

» *enim doctrina de Deo, ibi adest Deus* ». Così alla fine del periglioso cammino di loro vita, saranno dall'Eterno remuneratore coronati di fresco alloro, sendo certissimo, quanto sta in Daniele registrato, che « *qui ad justitiam erudiunt, fulgebunt quasi stellae in perpetuas aeternitates* ».

Dato nel nostro Palazzo Vescovile li 20 gennaio 1840.

D. VISCONTE M. PROTO CASSINESE.

Vescovo.

CANONICO CARLO RODRIGUEZ Secretario.

IX.

DECRETO

Per alcuni regolamenti del Coro.

Essendoci accorti nella nostra spessa assistenza al Coro, che succede, non pochi Canonici Capitolari celebrare per loro stessi la Conventuale Messa nei dì feriali, quando ciò debba solo da secondari praticarsi; considerando essere mostruoso, che or essi celebrino solennemente con i Ministri con Mitra e tutt'altro, che li decora; ed or quai semplici Sacerdoti dicano Messa Conventuale; abbiamo risoluto nel corso di questa Santa Visitazione ciò che segue.

1. Che i soli Sacerdoti celebrino la Messa Conventuale nei dì feriali, essendo ciò in nostra facoltà prescrivere a seconda lo statuto della S. Congregazione (1) « *Episcopus cogere potest* » *Canonicos ut cantari faciant Missam Capitularem per Cappellanos* ».

2. Che la Messa conventuale debba quotidianamente cantarsi, non leggersi; e che la trasgressione di questo canonico ingiungimento produca colpa grave. Siffattamente stabilirono i Canonisti (2) « *Nam Missam Conventualem in Ecclesia Cathedrali non canere est culpa gravis, et etiam lethalis* ».

(1) *Feste Gavan. in Man. V. Missa Cano. N. 4.*

(2) *Elep. et DD. et signanter Abbas in Cap. cum Creatura de celeb. Missarum, ubi Joannes, Andreas, et caeteri.*

3. Che la colpa promanata dal trasgredimento del Canto nella messa Conventuale in coro si commette primamente dall' Archidiacono, « cui jurare incumbit, ut adimpleatur hujusmodi onus quod inest Capitula » e che lui assente, a quello s' imputa il peccato, il quale presiede in Coro.

E perchè a noi è data ancora la facoltà di potere ingiungere delle pene a violatori di un tal Decreto, infliggiamo a mente delle canoniche leggi la pena di sospensione, e d' interdetto al Capitolo, ed ai Capitolari, che nel modo sanzionato non fanno celebrare la Messa Conventuale. E sebbene vogliano i Canonisti, che coloro i quali non intervengono in essa (parlo degli obbligati nella propria Eddommoda) perdano quella porzione di distribuzione assegnata alla Messa Cantata, pure essendo in nostra facoltà il farlo, ordiniamo, che gli assenti fossero assoggettati alla perdita di tutte le distribuzioni di quel giorno, nel quale si verifica la non assistenza alla detta Messa.

Con somma nostra sorpresa da poi si è conosciuto, che alcuni dei Canonici dimentichi delle sue obbligazioni al proprio beneficio annesso lorchè sia di addommoda non intervenga al Coro non astretto da malattia, ma da occupazioni in negozi particolari, o da infingardagini aggravato. Essendoci noto quanto hanno i Canonisti sancito, quanto i Pontificali Decreti han prescritto, i quali ci rapportano antichi Canonici e Concili; cioè che il principale officio dei Canonici quello si sia di cantare il Divino officio solennemente nella Chiesa. « *Praecipuum Canonicarum officium est Divina officia in Ecclesia sollemniter canere* » (1) Che sono obbligati alla restituzione della metà delle distribuzioni quei Canonici che diano in Coro la sola presenza senza cantare; che ne dal Papa, nè dalla Sacra Penitenziaria sogliono condonarsi le distribuzioni dei Canonici perdute, che chiacchierano in Coro, mentre recitavansi i Divini uffici, o che a sommessata voce li recitano giusta il sentimento di tutti i Canonisti, che può il Vescovo a mente della S. Congregazione obligare il Capitolo, ed i Canonici all' osservanza delle Ceremonie sotto censura, e pene pecuniarie, come insegnano i Dottori (2) sempre intendendosi delle prescrizioni del Ceremoniale.

Che il Canonico, il quale fuori del tempo prefisso entrando

(1) *Fagn. in Cap. cum perc. N. 15.*

(2) *Barb. in Sum. G. Caeremon. V. Gavant. ead. add.*

in Coro viene privato di tutta la porzione delle distribuzioni a quell' ora assegnate, nella quale si verificò la sua assenza, come prescrivono i Canonisti in conformità del Tridentino Concilio (1). « *Canonicus extra prefixum tempus intrans Corum prius valur tota portione illius horae in qua absentia defectum patit.* »

Che i soli Canonici veramente infermi sono esenti dal Coro, godendo le distribuzioni, locchè debba intendersi con qualche restrizione, cioè, che se il Canonico infermo pria della sua malattia era uso a mancare spesso dal Coro, costui ancorchè ammalato pur debbe lucrare le distribuzioni « *si non sit solitus interesse tempore sanitatis, cum infirmitas non sit vera causa absentiae* » (2).

Che finalmente si abbia il Vescovo la facoltà di fare degli stabilimenti, i quali tornando all' aumento del divino culto, ed alla maggiore edificazione del popolo debbano esser scrupolosamente eseguiti giusta la Decisione della Sacra Rota (3).

Ordiniamo, che tutti quei Canonici, i quali trasgrediscono le superiori obbligazioni, fossero soggetti alla doppia puntatura maggiormente nei dì festivi.

Dato nel Nostro Palazzo Vescovile li 22 gennaio 1840,

D. VISCONTE M. PROTO CASSINESE,
Vescovo,
CANONICO CARLO RODRIGUEZ *Secretario*

(1) Sess. 24. C. 12.

(2) Abbas. in Cap. ad Audient. de Cler. non resid. = Felini in Cap. Apostolicae de Except. Num. 12.

(3) 538. N. 1. §. 1447 N. 2. 257 ed altri.

X.

ISTRUZIONE

A Parrochi, e Sacerdoti per l'assistenza a moribondi.

Se vi ha taluno, scrivea l'Apostolo agli Efesi, il quale si abbia la grazia dell'Apostolato ricevuta, o il dono della profezia, o lo incarico di annunziare la divina parola, o di guidare l'anime qual sedulo Pastore, o d'istruirle qual diligente Maestro: tutti questi doni non sono a lui concessi, che per impiegarli nella consummazione dei Santi, e nella edificazione del Corpo mistico di Gesù Cristo.

Nelle parole di S. Paolo noi troviamo la chiara distinzione dei nostri stati, quai ministri del Dio vivente. Se egli obbliga i Profeti, gli Evangelisti, i Dottori, i quali sono la figura di Sacerdoti semplici beneficiari senza cura di anime, egualmente che gli Apostoli, ed i Pastori, i quali rappresentano i Vescovi, i Prelati, i Parrochi ai quali è il governo delle anime affidato, non nell'ozio, nei piaceri, nelle ricchezze debbe passarsi il corso della chiesastica vita. Iddio distribuisce le sue grazie ai ministri per la edificazione del suo mistico corpo; e se questo ha la carità, che lo lega, che lo mantiene, che lo conserva, debb'essere accresciuto con la carità « *Augmentum corporis facit in aedificationem sui, in charitate* » (1). Su questa base è stabilita la legge di Cristo, perciò ci ricorda S. Gregorio Magno (2). « *Lex etenim Christi quid congruentius intelligit, quam charitas potest?* » *Quam tunc vere perficimus cum fraterna onera ex amore tolleramus.* »

Ma l'ozio e la infingardaggine ch'esiste nei Sacerdoti de' tempi presenti li rende dimentichi di quel dovere di carità, che continuamente l'invita a procurare la salute de' Cristiani, ancora in quel momento fatale da cui dipende la eternità.

Non poche querimonie nel corso di questa santa Visitazione sono da fedeli a noi portate per lo scandaloso rifiuto, che danno i Cappellani ed i Sacerdoti a coloro i quali li scongiurano a cor-

(1) *Ad Ephes. C. 4. 8. 16.*

(2) *L. 10. Moral. in C. 11. Job.*

rere al letto dei fratelli che agonizzano per assisterli in quel terribile frangente per munirli di Sacramenti, per confortarli coi ricordi più pietosi della Religione. Addolorati da tali voci venghiamo a notificare a tutti il nostro cordoglio, ed a richiamarli al più sacro dei doveri.

L'opera di soccorrere i fedeli e disporli ad una morte cristiana è la più accetta manifestazione di carità a Dio e la più utile per la salvezza delle anime. Se i prestigj del mondo ci lusingano in vita, se le suggestioni del nemico ci attraversano ora la via della salvezza, negli estremi aneliti della vita sono più terribili gli assalti dell' Inferno; e gl' infermi alla debolezza delle forze intellettuali sperimentando quella delle fisiche forze sono inabili da loro a sorreggersi. Perlochè è mestieri di potenti vavolevolissimi aiuti. Inculchiamo perciò a Parrochi, e Cappellani la diligente e continua assistenza a moribondi, sendo loro preciso dovere al dire del Rituale Romano. Debbono essi senza esser chiamati, avendo conoscenza d' infermi, correr da loro; se circostanza il vuole, suggerirgli di ricevere gli ultimi conforti della vita; e perchè la fralezza della umana natura è tale, che mal volentieri riceva l'infermo la notizia di riceversi i Sacramenti, debbono il Parroco, ed i Cappellani loro dolcemente instnuarsi, e giusta i Canonì, e le Pontificie costituzioni curar diligentemente, acciò i medici avvertano almeno i domestici dell' infermo, onde provvedere, ch' esso di Sacramenti si munisca. Loro si appartiene dopo la Confessione, e Comunione, esortar lo infermo a riceversi la estrema unzione da darsi non in quelle ore, nelle quali la languida natura è vicina a discendere nel sepolcro; ma quando è ancor vegeta; che questo sacramento opera secondo le forze della natura con l' aiutarle, così che opportunamente conferiti molti risanano, i quali in altro caso sarebbero periti. All' infermo suggerisca il Cappellano, che un tal Sacramento porta la ilarità dello spirito, la quale ben confluiscie alla salute, e tanto più presto l' amministri, quanto più l' egro è fortemente dominato dall' amore del secolo.

In quei terribili momenti suole spesso avvenire, che gl' infermi travagliati da dolori di tutto si curano, tranne dal redigere i loro testamenti. Nè i domestici i parenti od altri arbitransi loro suggerirlo; d' onde tanti disordini nelle famiglie, tanti disturbi nelle società, tanti danni avvenuti alla Chiesa, perlochè al Parroco è Cappellani un tal dovere è ingiunto dopo di averli confessato, e comunicato, dovendo essi trovarsi in grazia.

E Navarro (1) obbliga i Curati sotto peccato mortale a ciò fare.

Debbono il Parroco, ed i Curati assistere alla commendazione delle anime degl' infermi, locchè in gravi circostanze trasgredendo, peccano mortalmente, esortandoli con preghiere spirituali al fermo dolore dei loro peccati, ed alla vera penitenza. Concorrano adunque a tal opera preziosa innoltre tutti Sacerdoti procurando di esser più, e prudenti, che tal fiaia più di danno, che di utile riescono agl' infermi. I preti hanno gli obblighi medesimi che i Parrochi, ed ordinare da prima un Sacerdote era lo stesso che creare un Parroco, come chiaramente ci riferisce Giustino (2) E nel Concilio Eliberitano, riferisce il Garzia esser sotto segnati trentasei preti tutti con l'aggiunzione del luogo, ove teneansi la Parrocchia. Con essi si congregavano i Sinodi, con essi Alessandro Vescovo di Alessandria condannò Arrio epperò nel Pontificale Romano si dice ai Sacerdoti « *Oportet offerre, benedicere, preesse, praedicare, et baptizare* ». Ogni qualunque violazione alle superiori prescrizioni sarà punita con la sospensione *ipso facto*, giacchè i danni che promanano dal non volere assistere a moribondi sono di grave conseguenza.

Attendiamo ad esser perfetti, e ad adempiere l' ufficio della nostra missione, e quella di Cristo fu la salvazione delle anime. Egli ci diè quest' alta commissione, nè possiamo più vivere per noi soli « *Sicut misit me pater, et ego mitto vos.* » Noi quindi vi commettiamo quel medesimo ufficio, a cui siamo stati dal Padre destinati, locchè importa al dir di S. Gregorio Magno = Vi mando ad esercitar vita faticosa: vi destino a funzioni somiglievoli a quelle, riflette S. Bonaventura, per le quali fummo noi dal Padre destinati. — La perfezione non istà nell' esser torpido, o pure nel solo riscaldare, e non illuminare. Divisi questi due oggetti non formano il perfezionamento della vita spirituale di un Sacerdote, per giungere alla quale è mestieri, dice S. Bernardo arroggere al calore il lume « *Est enim tantum lucere vanum; tantum ardere, parum. Ardere, et lucere perfectum.* » E perchè sia piena di grazie la loro vita ci ricorda Michea. (3) « *Ulque facere iudicium;*

(1) C. 26. N. 36. e Col. Instil. Lib. 5. C. 5.

(2) Apo'ag. 2.

(3) C. 6. I. 8.

» *et diligere misericordiam* ». E la pietà più grande consiste nel render conforti spirituali a fedeli, che giacciono negli ultimi momenti della vita, nei quali tutto è periglio.

Dato nel Nostro Palazzo Vescovile li 25 gennaio 1840.

D. VISCONTE M. PROTO CASSINESE

Vescovo

CANONICO CARLO RUDRIQUEZ *Secretario*

XI.

B B B B B

Per il buon conducimento dei Chierici.

Maravigliati del modo come si conducono i nostri Chierici, i quali par che vogliono correre per ispaziosa via non chiamati nella eredità del Signore dal Signore medesimo, ma dal turpe lucro, dal piacere all'ozio, dall'appetito della lode e delle dignità, ci fanno richiamare su di loro la nostra pastorale attenzione.

Il ministero a cui sono chiamati supera al dir di S. Efrem ogni umana intelligenza, e gl'incarichi loro affidati sono formidabili agli Angeli stessi ci fa riflettere il Tridentino Concilio (1); anzi non solo angelica, ma dignità divina la chiamava S. Dionisio. Perchè la parola della Scrittura Sacra ci sta presente al pensiero « *Laqueus ruinae populi mei Sacerdotes mali* » dovendo essi al Sacerdozio ascendere, onde non arrecare la ruina al popolo, la perdizione a loro stessi venghiamo a dettargli alcuni stabilimenti, che vogliamo fossero prontamente e sempre eseguiti.

1. E prescrizione dei Concili, che il vestito dei Chierici non estenti lusso, squisitezza, sontuosità (2); che il colore da scieglersi sia nero (3) che la veste sia talare da usarsi in casa, e fuo-

(1) *Sess. 6, de reform. C. 1.*

(2) *Conc. Nucer.*

(3) *Concil. Mediol.*

ri (1); che sia chiusa da tutte le parti (2); che i tonsurati portino la corona; che non si nutrano con ogni studio la chioma (2). Perchè adunque non siano i Chierici insensati in tal modo da darsi alla vanità, col non vestir l'abito della modestia, ordiniamo, che indossino la veste talare giornalmente, e alla mattina, e alla sera, memori della parola di Dio per Sofonia (4) « *In die hostiae visitabo super omnes qui induti sunt veste peregrina* ».

2. Le vie degli insipienti tutto che sembrano rette a loro stessi sono pure riprovate da Dio, come si legge nei proverbii (5); e ciò riflettendo S. Bernardo di se stesso, dicea « *Amor privatus quem erga me ipsum habeo aufert mihi verum iudicium de me ipso, idcirco parum mihi credo de me ipso, ulpote homini mendaci* »; onde dicea S. Giovanni Crisostamo aver tutti bisogno di consigliare principalmente i Chierici, onde non cadono nei lacci della tentazione, e preparati dal suggestore infernale, non s'intiepidiscano nella vita, non precipitino negli errori, non si rendano incorreggibili, e non restino in una cieca presunzione, che li tragge spesso nel vizio. E poichè avere un buon Direttore è piacere della vita secondo S. Ambrogio, è via di obbedienza secondo S. Bonaventura; e certo indizio di predestinazione al dir di S. Vincenzo Ferreri; e poichè i giovani non si hanno mente sì aperta, e cuore sì tranquillo da eleggere essi un Santo e perito Direttore; ordiniamo ch'essi si confessassero con quelli saremo noi per designargli.

3. Ciò che conduce alla perfezione si è la pia frequenza del Sacramento della penitenza, e ciò inculchiamo a Chierici per liberarsi da peccati; e dagli stessi preservarsi per ottenere la pace, e la serenità della coscienza. Vogliamo perciò che allo spesso si accostino ai Ministri i Chierici per confessarsi, e specialmente in ogni sabato antecedente alla prima e terza Domenica di ciascun mese, ed avvicinarsi oltre di questi giorni allo spesso alla Mensa Eucaristica, e specialmente nel dì della Circoncisione di N. S. G. C.; nella Purificazione della Vergine; nel dì di Pa-

(1) *Idem.*

(2) *Conc. Later 4.*

(3) *Conc. Mediol.*

(4) 8.

(5) 12.

squa, nell'Ascensione; nella Pentecoste; nel dì che ricorre la Festività del Corpo di G. C.; nel dì di S. Bartolomeo, nella Natività di Maria SS. nel dì di Ognissanti, ed in quello della Immacolata Concezione della Vergine. Eppure quanti Chierici per ignoranza, tedio o falsa umiltà non si accostano alla sacra Comunione? Se desidera il S. Concilio di Trento (1), che in tutte le Messe nelle quali i fedeli assistono, non solo spiritualmente, ma sacramentalmente si comunichino, per rendere in essi più ubertoso il frutto del Sacrificio; quanto maggiormente non desidera, che coloro i quali sono assidui nella casa del Signore spesso si comunichino, acciò ripieni di Dio, siano sempre Santi come Dio lo è? E qui ordiniamo ancora, che tutti Chierici in ogni giorno ascoltassero la Messa nella Chiesa della Vergine de' dolori prossima alle nostre Vescovili scuole.

4. Sebbene debba l'animo alleggersi a quando a quando; che la ricreazione rimette i giovani ad esser più di buona voglia, e con miglior cuore intenti agli esercizi di pietà, e alla esecuzione del loro obbligo, vogliamo che i Chierici villeggiassero giusta il consueto, allontanando dalla loro ricreazione i turpi colloqui, le contese, le detrazioni, i disprezzi. Debbero essi dilettersi in quel modo che si conviene a Santi; e la loro ricreazione debb'essere ilare ma onesta; santa, e piena di solietà. Ma poichè è a noi noto qualche disordine prodotto da Chierici, lochè sono iti nelle Isole Aggiacenti per villeggiare, ordiniamo, che niuno di essi ancor con loro propri parenti acceda nelle Isole medesime per qualunque scusa, o pretesto, sia anche quello di recitare orazioni panegiriche in onor dei particolari patroni di quelle contrade, lochè espressamente proibiamo. Non sono compresi però in tal divieto i Chierici nati nelle Isole stesse, e dove sono i loro parenti stanziati.

5. Uno dei segnali non equivoci della vocazione al Chiesiastico stato si è il vedere i Chierici attenti nel mantenere lo splendore della Chiesa. Ma avendo Noi conosciuto, che splendono di più le loro private abitazioni, e le loro vesti, che la casa del Signore trascurata dalla negligenza dei Chierici medesimi, ingiungiamo loro di esser solleciti a mantenerne il decoro, e vedere se il tutto ivi sia mondo giusta il consiglio di S. Girolamo; che la vigilanza dei Chierici nel mantenere lo splendore della

(1) Sess. 22. C. 6.

Chiesa, come si rileva dal Concilio di Trento è la viva immagine della Fede, ed un incitamento alla pietà.

6. La superbia fu il primo peccato del mondo, ed è quella che fa tutti precipitare negli errori, nei pravi desideri, nelle passioni. Questo vizio disdice sommamente a Chierici, i quali elessero lo stato di abiezione nella casa del Signore, e questo è il motivo per cui sono stabiliti i Superiori, onde ascoltarsi nei loro precetti, e prestargli tutta la obbedienza; che un uomo senza un conduttore al dir di S. Giovanni Climaco è un naviglio privo di regimento, in balia dei venti, facile a frangere negli scogli; e un cieco senza duce, è gregge senza pastore, è infante senza padre. Per cui ordiniamo, che il nostro Vicario Generale fosse scrupolosamente obbedito nelle sue sagge determinazioni, accordandogli noi tutta la facoltà a poter castigare i Chierici o scandalosi o violatori dei nostri voleri, in quel modo che crederà più opportuno, oltre della pena da noi stabilita, cioè di non venir ordinati per lo spazio di tre anni; e se siano pervicaci nella disciplinezza a negargli per sempre la ordinazione.

Dato nel Nostro Vescovile Palazzo li 29 gennaio 1840.

D. VISCONTE M. PROTO CASSINESE
Vescovo

CANONICO CARLO RODRIGUEZ *Secretario*.

XII.

INDITO

Per l'assistenza dei moribondi.

Conoscendo a quale grado pregiunga la malizia umana, e forme restando nel nostro animo la idea che la nostra prima notificazione a Sacerdoti, e Cappellani non venisse pienamente eseguita circa lo scrupoloso adempimento dell'assistenza a moribondi, c'indiriggiamo nuovamente con essi loro.

Pasci le mie pecore, disse a Pietro Gesù Cristo, e debbono i di lui successori pascerele specialmente nel momento della morte. Non vale che lo spirituale alimento loro si porga nella vita,

ma quanto i dolori della morte aggravano l'infermo, che allora sovrasta il periglio dell'inferno; rabide si fanno le procelle delle tentazioni, e la gravezza del morbo, la debolezza del capo, la languidezza del corpo, l'adombramento della ragione, che libero non rendono l'egro ad oprar la penitenza richieggon tutta la premura dei Sacerdoti.

Innanti a Dio tutti gli uomini sono uguali, ed ai bisogni di tutti è mestieri porger soccorso; ma l'avarizia ed il rispetto umano, che sono le doti della maggior parte dei Sacerdoti li fa correre al letto dei nobili, dei ricchi, degli amici, non curando i rustici, i bisognosi, gl'ignoti: e pure noi loro ricordiamo che Gesù Cristo non volle corporalmente visitare il figlio di Regolo, sebbene fosse prontamente volato a render salute al servo. Non è forse il poverello, siccome il ricco comprò col sangue Nazzeno? Fa terrore quella tremenda parola registrata nel 3, del Re (1) « *Custadi virum istum, quia si lapsus fuerit erit anima tua pro anima illius* ». Se adunque si perirà nel delitto l'anima cristiana per trascuraggine, o ignoranza dei Sacerdoti, si avranno essi il più terribile dei flagelli. Attendono i Ministri del Vangelo alle brave espressioni di Ezechia, del Levitico, di S. Matteo, il quale ci ricorda la terribile sentenza. « *Infirmus es ram, et non visitastis me, Discedite a me maledicti in ignem aeternum* ». Li tragga il loro zelo al tugurio dei poveri egrotanti, e seggano negli ospedali da presso agli agonizzanti, i quali quanto più sono derelitti, tanto più han bisogno di soccorso. Per le viscere adunque della misericordia di Dio, il quale ci visitò spuntando dall'alto; visitino i Sacerdoti gl'infermi, assistono i morienti, acciò nell'ora della morte possano con ogni fiducia sciamare con S. Giovanni « *Domine cum essem cum eis, ego servabam eos in nomine tuo, quos dedisti mihi, custodiri, et nemo ex eis periit* » (2), e per aspettarsi alla fine quella dolce sentenza « *Infirmus eram et visitasti me; veni benedicte patris mei, posside paratum tibi regnum a constitutione mundi* » (3).

Ma perchè niuno attrasso si verifichi, niuna scusa di malattia, o d'ignoranza serva di prestigio ai Sacerdoti, e per accettare la esecuzione di un tanto ministero abbiamo ordinato che

(1) 20.

(2) 17.

(3) Matt. 25.

tutti i Sacerdoti, non eccettuato alcuno stasse sotto la dipendenza di quattro Deputati da noi eletti per sì giovevole opera, i quali dovranno con la massima prudenza, allorchè saranno richiesti da familiari dei moribondi dividere le ore di assistenza ai Sacerdoti stessi.

Prescriviamo, che i Deputati senza la menoma accettazione di persone obblighino tutti, restando a peso della loro coscienza ogni trasgressione costringeli di riferire a noi gli sconcerti succederanno per effetto della loro volontà, quando si fossero allo invito negato.

Dato nel Nostro Vescovile Palazzo li 3 febbraio 1840.

D. VISCONTE M. PROTO CASSINENSE:

Vescovo.

CANONICO CARLO RODRIGUEZ *Secretario.*

XIII.

BOLLE

Sulla Bolla della Crociata.

Avendo presente la indifferenza con la quale si accettano i Pontifici indulti, e gli amplissimi privilegi, che la Chiesa impartisce a fedeli, ci spinge a notificarvi il nostro dolore pel disprezzo sentiamo si arreca alla Bolla della SS. Crociata, della quale niuno vuol munirsene, perlocchè polverosa si resta, e tutt' ora negletta.

Sortì quel Diploma la denominazione di Bolla della Crociata per esser le indulgenze ivi accordate simili a quelle concesse a battaglieri per la liberazione di Terra Santa, e stabilite nel Concilio Lateranese sotto Innocenzo III. Urbano II. instituir volendo una trasmarina spedizione contro i Turchi, ed altri nemici del nome Cristiano pria tentata dal di lui predecessore Gregorio VII nel Concilio di Chiaramonte intimato nel 1095 si piacque ristabilir la Cristiana disciplina, e confermare la spedizione suddetta.

Non pochi sono gli vantaggi, che da essa ricavansi: e per

essa si usa dei latticini nei quaresimali giorni ; che mangiarne senza la stessa bolla indurrebbe nell'anima letale colpa giusta il consentimento dei Dottori , Canonisti , e Teologi (1).

Fra i giusti vi ha la comunicazione delle buone opere , e noi lo professiamo questo dogma con quelle parole del Simbolo » *Credo Sanctorum Communionem* » Ed il Profeta , con Dio parlando , disse » *Particeps ego sum omnium timentium te* » (2). Lochè si debbe intendere dei giusti , che il temono , i quali uniti col sacro ligame di carità , si hanno la mutua comunicazione delle buone opere : e questa è quella società , di cui S. Giovanni nella sua prima lettera Canonica (3) scrisse » *Ut et vos societatem habeatis nobiscum , et societas nostra sit cum patre , et cum filio ejus Jesu Christo* ». Quale comunione non solo ha riguardo a ciò di cui ci fa menzione il Tridentino (4) che Cristo come Capo influisce su i suoi membri , e per la comunicazione dei Sacramenti , ma ancora per la partecipazione delle buone opere , la quale consiste nell'applicar le stesse a soddisfazione degli altri , ed in ragione d'impetrazione , e di merito congruo ad ottener qualche dono sia soprannaturale , sia naturale (5). E nella Bolla medesima si legge » *Et insuper omnium precum , eleemosinarum , peregrinationum , etiam Illeroso- limitanae , et aliorum bonorum operum , quae in universali militanti Ecclesia , et singulis ejus membris fiunt participes redduntur* ». Era antica la consuetudine nella Chiesa , la quale stante la gravetza dei peccati dei fedeli avea per mezzo dei sacri canoni , che penitenziali appellansi (6) imposto delle penitenze , le quali or dicevansi *quarantene* perchè eran durature per 40 giorni ; altre *settene* perchè si espiavano in un settennio ; ed

(1) V. Sanchez , in select. disput. 51 n. 18. — Puzqualigo de jejun. decis. 71.

(2) Psal. 118.

(3) C. 1.

(4) Sess. 6. C. 16.

(5) Suarez. Tom. 4 in 3. P. Disp. 48. per totam ; et disp. 51. Sex. 2 et alios.

(6) Essi vengono riferiti alla fine del Decreto di Graziano dopo la 3 parte ; e da Guglielmo Durante in Rubr. de poeniten. e trovansi trascritti in Sacerdotali Romano , ove si parla della Confessione Sacramentale.

altre alla fine diceansi *carena* (1) per la quale i peccatori privavansi di ogni cibo, e col solo pane, ed acqua in segreto luogo racclusi nutrivansi (2). Or a coloro che prendono la Bolla della Crociata, e ch'erogano la prescritta elemosina rimette il Pontefice anni 15, ed altrettante quarantene di penitenze ingiunte.

Per mercè della Bolla della Crociata si largisce a fedeli la indulgenza plenaria una volta in vita, ed una in morte con diversità di modo nel conseguirla di quello per le altre si godono; a questa va annessa l'opera ingiunta, quelle si fruiscono senza alcun peso d'applicarsi dal Confessore del privilegiato. Eccone le parole della concessione « *Conceditur ut possint eligere se confessorem approbatum, et ab eo quorumcumque peccatorum, et censurarum plenariam indulgentiam, et remissionem semel in vita et semel in morte obtineri* ».

Non v'ha Cristiano, il quale non porge dei voti all'Altissimo per i suoi bisogni, quali è precisato soddisfare: nè la promessa di una cosa determinata tra gli uomini può dal promittente commutarsi a piacimento suo, anche in cosa migliore (3). Essendo la commutazione un atto di giurisdizione, che in lui non risiede. Era un espresso ingiungimento nel Levitico di non poter permutare in altro miglior animale quello la prima volta offerto. Eppure per mercè della Bolla si possono commutare i voti, tranne quello della castità, della Religione, ancor fuori del Sacramento della Penitenza.

Infiniti altri sono i privilegi, che si gode il fedele munito della Bolla della Crociata, i quali non sono da porsi in non cale, se non che da coloro che vogliono disprezzare i benefizi, che la Chiesa gli appresta in vantaggio del loro benespirituale. Ma poichè noi prendiamo tanta parte nel ricordare a nostri diocesani i loro doveri, ne li preghiamo con ogni istanza, acciò s'impegnassero a godere di tutti quei privilegi, che loro dà la medesima Bolla. Tenue è la limosina, di non grave peso la opera ingiunta, e noi confidando nell'alta divina misericordia,

(1) *Si dice Carena dalla carenza del Cibi e del commercio umano al dir di Giovanni Saverio de indul. par. p. 2 C. 10 n. 37 e Suar. de poen. d. 50 Sect. 5.*

(2) *Cap. Praesbiter: dist. 82 et Cap. Accusasti de Accusat., et ibi Glos. verb. Carena.*

(3) *L. Mutuum ff. si certum petatur §. Num. in ceteris.*

speriamo , che tutti i nostri figli si abbiano una tale Bolla , perchè rimessi nella tranquillità dello spirito , fuggando il peccato , godranno per l' indulgenza plenaria la remissione di tutti i peccati. È Dio , che con sovrabbondanza di amore in oggi specialmente li chiama , offrendo con la profusione dei suoi celesti tesori la sua amicizia , ed il perdono dei passati errori. « *Supererunt manatione suae bonitatis recedentes nos ad se revocat , et convertit.* »

Dato nel nostro Palazzo Vescovile li 16 febbrajo 1840.

D. VISCONTE M. PROTO CASSINESE.
Vescovo.

CANONICO CARLO RODRIGUEZ *Secretario*

XIV.

EDIZIONE

Per indossarsi l' abito ecclesiastico.

Spiace sommamente ad un prelato , che ama la esecuzione delle canoniche ordinazioni , vederle trascurate , e poste onninamente in obbligo.

E per richiamare a mente dei Sacerdoti della nostra Diocesi i doveri che si hanno , quali debbono mostrare financo allo esterno , e per ovviare a più disordini , è nostra mente , che si fossero decenti nel vestire. Se fossimo vissuti in quei tempi , nei quali per l' aspra guerra faceasi alla Chiesa di Cristo , non vi era distinzione esterna tra Sacerdoti , e Laici in riguardo agli abiti , ed ai capelli , ci godrebbe l' animo nel vedere quella grande uniformità. Resa però alla Chiesa la libertà , i Chierici mantennero l' ordinario vestimento dei Romani , ch' era lungo coi capelli corti , e rasa la barba all' incontro dei barbari , i quali avevano gli abiti corti , e chiusi , i capelli lunghi , e con lunghissima barba. I Romani abborrivano da tal vestimento , e siccome quando i barbari distruttori dell' Imperio Romano stabilironsi , tutti i Chierici erano Romani. Così conservarono diligentemente le loro vesti , che abito chiericale da poi divenne di guisa che quando i Franchi ed altri barbari divenuti cristiani

entrarono nel Clero, faceansi tosare i capelli, e lunghe vesti vestivano. Quindi la veste talare fu talmente in uso da Chierici che col volger del tempo divenne propria degli stessi dopo il 1300; locchè i laici cristiani lasciarono le vesti lunghe, ed usarono le corte.

» *De veste oblonga*, dice l'eruditissimo Tomasino, *frequens in his sermo* (1) parla dei Concili di quel tempo, « *propterea quod cum circa annum Christi millesimum trecentesium vulgus hominum laicorum longas abiecerit et brevioribus impensius delectari coeperit vestibus et hoc excubuit vigilantia Episcoporum, ut Clericos compesceret a Laicorum imitatione, et ad vestes eligendas adduceret consentaneas potius dignitati suae quod corporeae discussioni accommodatas.* »

Conosciuta questa Chiesiastica disciplina dagli antichi canoni regolata i PP. del S. Concilio di Trento (2) prescissero « *Quia vero etsi habitus non faciat Monachum, oportet tamen Clericos vestes proprio congruentes ordini semper deferre, ut per decentium habitus extrinseci morum honestatem intrinsecam ostendant.* »

La forma irregolare degli abiti in vero è un indizio della difformità della mente, è dei costumi, potendosi dei Chierici ambiziosi di puerili ornamenti dire quanto scrisse S. Girolamo (3) « *Tales cum videris sponso magis existimato, quam Clericos.* ». Essendo perciò noi interati, che non pochi Ecclesiastici di questa Diocesi si mostrano nelle pubbliche strade con ammirazione e scandalo vestiti di abito corto, venghiamo a prescrivere alcuni stabilimenti, che vogliamo si eseguissero con ogni Zelo e premura.

Notissimo è ad ognuno, che a Vescovi si appartenghi definire qual sia l'abito clericale nella propria Diocesi a mente del Tridentino Concilio « *juxta ipsius Episcopi ordinationem, et mandatum* » onde facendo noi uso della giurisdizione a noi data, determiniamo, che ogni qualunque Chierico anche di prima tonsura e non benefiziato, o benefiziato e costituito negli ordini sacri debba oltre il collaro portare la corona, ed i capelli corti giusta il prescritto d' Innocenzo III in una sua decre-

(1) *De vet. et nov. Eccl. Discipl. p. l. 1. 2. C. 51 N. 6.*

(2) *Sess. 14. C. 6.*

(3) *Epist. 22. ad Eustachium.*

tale (1) « *Coronam et tonsuram habeant congruentem* » ; che la forma del vestito dei Chierici , e Sacerdoti di qualunque condizione , e grado si fossero , sia talare da vestir continuamente , così apparendo nelle pubbliche piazze. Tale e non altro è l'abito chericale introdotto per l' unanime consenso di tutto il mondo cristiano , il quale è per se stesso venerando perciò di esso dice il Vescovo ordinante , il quale paragonandolo all' abito laicale , questo chiama ignominia « *ab omni servitute saecularis habitus hos famulos tuos emundat: ut dum ignominiam saecularis habitus deponunt , tua semper in oevum gratia perfruuntur* » .

I Chierici che dispreggiano l' abito chericale sono annoverati fra gli Apostati ; così determinando il Concilio Lateranese III. sotto Alessandro III. nel 1179. « *Clerici , qui relicto ordine , et habitu lapsi in apostasiam , tamquam laici versantur , si in criminibus deprheensi teneantur per censuram Ecclesiasticam non praecipimus liberari; tales enim inter Apostatas numerandos , Sanctorum Patrum statuta declarant* » . Abbia adunque ciascun Sacerdote la veste talare , e la corona, tale intendendosi il Chericale abito « *Habitu Clericalem declaramus* , sanzionò il Concilio di Aquilea nel 1595. « *eum esse , qui veste talaris , et tonsura constat. Si ex duobus alterum desit , dicimus Clericalem habitum integrum non esse* » . E la cosa stessa confermò la S. Congregazione del Concilio di Trento (2). « *Non sufficit corona , seu tonsura sine habitu: sed copulative requiritur utrumque* » .

Useranno i Sacerdoti le vesti corte di modesto colore nelle case , nei viaggi nelle ville a seconda del prescritto di S. Carlo Borromeo nel primo Concilio Provinciale di Milano. « *Verum tamen si iter faciendum sit illis , ut liceat habitu contractione et ad iter accommodatum , sed simplici , in quo honestas et decor ordinis eluceat* » .

La trasgressione di una delle dette proibizioni sarà per noi sufficientissima cosa di allontanare i Chierici dalla ordinazione , per cui ordiniamo , che il Reverendissimo Parroco ad ogni ordinando rilasci fede attestante la esatta osservanza di questa nostra volontà. Per coloro i quali hanno l' abito di non usare la talare veste , e la corona , e vogliono perseverare in tal nequizia , ch' è mortale peccato , ingiungiamo a Confessori di negar-

(1) *Clerici de vita , et honest. Cler.*

(2) *Sopra la Sess. 33 C. 6 de reform.*

gli l'assoluzione giusta il consiglio dell' ottimo Riginaldo (1) Sotto pena da poi di sospensione a *divinis* prescriviamo di non entrare in Chiesa, o Sagristia, in cui vorrà celebrare, e prepararsi per la S. Messa senza veste talare; tale essendo la istruzione di S. Carlo (2), ove della esteriore preparazione del Sacerdote s' intertiene « *Vestibus non sordidis, sed mundis, et ad talos usque descendantibus, ordinique suo juxta provinciam nostra Decreta congruentibus induantur* » lo che va in conformità del Canone « *Non liceat Dist. 23. Non oportet Clericus comam nutrire, et sic ministrare, sed attento capite, auribus patentibus, et secundum Aaron talarem vestem induere, ut sint in habitu ornato* ». Da ciò la Rubrica del Messale Romano prescrisse, (3) « *ut Sacerdos celebret indutus vestibus sibi convenientibus, quarum exterior saltem talos pedum attingat.* »

Tutto ciò sarà ancor valituro pel conto del divino ufficio, e per l' amministrazione dei Sacramenti, intendendo procedere contro dei delinquenti Sacerdoti ed Ecclesiastici fulminando le pene prescritte dal Concilio di Trento, che rinnova la disposizione della Clementina 2. la quale vuole, che quando sia preceduta l' ammonizione anche per editto, siccome ora pel presente facciamo, siano i trasgressori anche beneficiati sottoposti non solo alla sospensione da Noi imposta, ma a quella benanco del detto Concilio, ed Apostoliche Bolle prescritte, dagli ordini, dall' uffizio, e beneficio, e simili; e crescendo la contumacia siano privati dagli uffizi, e benefizi, previo però un canonico giudizio per la privazione di detti titoli. Confidiamo però nel Signore, che tutti gli Ecclesiastici coopereranno al decoro del loro stato, contentandoci noi di ricordare a nostri Sacerdoti quelle parole dell' Apostolo scritte agli Efesi. « *Videte itaque fratres quomodo cauti ambuletis, non quasi insipientes, sed ut sapientes* ».

Dato nel Nostro Palazzo Vescovile li 18 febbrajo 1840.

D. VISCONTE M. PROTO CASSINESE
Vescovo,

CANONICO CARLO RODRIGUEZ *Secretario*

(1) *In Praxi* p. 3 q. 16.

(2) *P. 4. T. 1.*

(3) *Tit. de praeprarat: Sacerd. celebratur.*

Sulla necessità dello studio del Canto Gregoriano.

Fatti accorti, che i Chierici i Sacerdoti ed i Canonici poco s'intendono del Canto Ecclesiastico, che molti difetti si rinvencono nel modo di Cantare; ed anzi, che tutti lo apprendono loro ricordiamo, quanto il Salmografo disse (1) Benediciamo il Signore in ogni tempo, e sia sempre sul mio labbro la di lui lode « Così lo stesso Davidde (2) » *Bene psallite illi in vociferatione* ». L'ufficio da poi dei Canonici è quello giusta il Tridentino di salmeggiare e cantare in coro, e con ogni reverenza e devozione tra gl'inni ed i canti porgere al Dio della bontà ogni laudazione. Debbono adunque essere scienti di quei canti e suoni gravi, e pietosi quali addimanda il Concilio di Milano per eccitare alla pietà coloro, che ascoltano. Non vale, che alcuni dei Chierici, o dei Canonici si sappiano la musica, che nel canto del coro è da osservarsi quella santa modestia di cui parla S. Ambrogio (3) La prima disciplina nello stesso genere di cantare si è la verecondia, la quale si rinviene solamente nel Canto Gregoriano, ove non v'ha l'inameno e lo stridulo, lo immoderato clamore che turba, che offende, che snerva, che provoca al riso, ch' eccita la confusione, che impedisce la devozione.

Il sommo istitutore dell'ordine Cassinese (4) voleva che si cantasse nella purità del coro, e nella compunzione delle lagrime, che allora saremo certi di essere esauditi. Quel canto che sa di vanità, e piacendo al popolo dispiace a Dio fu condannato da Giovanni XXII Sommo Pontefice nella Stravagante che comincia — *Docta Sanctorum Patrum*. — Quel canto adunque debbe sapersi, che Davidde sapea laudatissimo d'Agostino (1) antichissimo nella Chiesa al riferire de' Bellarmini, degli Alberti Figli, dei Tommasi Valdesi, dei Baronii, e di altri mille, il

(1) *Psalm.* 33.(2) *Psalm.* 32.(3) *L. 1. de off. C.* 18.(4) *In Regul. C.* 20 e 52.

quale accompagnato dal suono degli organi approvati dal Tridentino, ed introdotti nelle Chiese per permissione di Damaso Papa, come alcuni dicono (2) o come per sentimento più laudati di altri per volere di Vitalino Papa circa l'anno 600 rallegrò le anime cristiane, sollecitò i pigri, ricrea i diligenti, provoca i giusti all'amore, alla compunzione i peccatori. Esso si è il canto Gregoriano, di cui noi vollimo istituire una scuola per Chierici, e Sacerdoti, i quali tutti desideriamo, che l'apprendessero, e se a quei che legittimamente, e sapientemente cantano dichiarò Roberto Abbate (3) che saranno col carme eterno remunerati: noi vogliamo rimercitarli di un altro premio, scegliendo dopo un concorso al quale tutti saranno chiamati Chierici, e Sacerdoti per uno dei Canonici Secondari della nostra Cattedrale a nostra scelta il migliore che canterà. E non avendo riguardo ad età o condizione, quello premieremo, che sale in cima, non richiedendo altri requisiti oltre la bontà della vita, che la scienza del canto, e la mediocrità della voce.

Dato nel nostro Vescovile Palazzo li 21 febbraio 1840.

D. VISCONTE M. PROTO CASSINESE

- *Vescovo.*

CANONICO CARLO RODRIGUEZ *Secretario.*

XVI.

NOTIFICAZIONE

Per l' Accademia Ecclesiastica dei Casi di coscienza.

Niuno presume di lettere carente ascendere al Chericato, era un pensiero del profondo Gelasio, perchè non potrebbe costui essere adatto a sacri ministeri.

La dottrina del clero è uno dei fondamentali principj, su di cui si appoggia tutto lo edificio della Chiesiastica disciplina da essa dipendendo la retta amministrazione dei Sacramenti, lo esatto esercizio delle sacre funzioni, la perfetta osservanza delle canoniche ordinazioni, l'ammaestramento dei popoli nella via della salute. Dal difetto della stessa si è surta la calca dei mali,

e delle resie nella Chiesa ; ed è stata la ignoranza la madre di tutti gli errori al dir del Concilio Toledano IV ; la rovina delle anime , il disonore della Religione , la profanazione dei Sacramenti « *Hoc vero procul dubio* , disse il dottissimo Halior , « *nimadvertendum est* , quod gravia ex ignorantia Sacerdotalis officii accidunt mala , puta temerario Ecclesiasticae ordinationis , Caeremoniarum violatio , Sacramentorum prophanatio , sacrilega suo effectu cassa aliquando eorumdem collatio , prius vatus sua expectatione populus , Christianae Religionis deformatio , animarum ruina. » (1) Eppure con grande temerità esclama S. Gregorio , hannotaluni preso ardimento d' intrudersi sciocchi , ed imperiti nel più sacro dei ministeri , ed usare di arte difficilissima , di quella cioè che li tragge al regimento delle anime. Ed ecco avverato il consorzio dei ciechi , di cui parlò il Vangelo ; e dal mancamento di prudente scienza i disordini surti nella Chiesa , e nel Sacro Ministero della Penitenza lo sconsueto della legge , e la non filosofica applicazione di essa ai fatti ha ingenerato or le male coscienze ed or non pochi danni quali discorrere sarebbe lungo , ed a noi stessi penoso. Abbiamo quindi voluto stabilire perpetua l' Accademia Ecclesiastica dei casi di coscienza. Ed in sulle prime , amatissimi , ci schiudiamo la via a dirvi esser necessaria la orazione ad un Ecclesiastico ; ed è sacro ingiungimento la preghiera perchè con essa parla Iddio al core dei suoi Sacerdoti ; ma questa che dà la bontà della vita , non vi porge la scienza necessaria , quella che debbe trasparire dalle labbra di un Ministro dell' Altare : e sola la preghiera , e sola la bontà della vita , ci ricorda S. Isidoro , rende inutili gli Ecclesiastici tra mezzo il gregge di Cristo « *Vita sine doctrina , inutilem facit* ». Per la consecrazione adunque di tale dottrina , e pel di lei mantenimento giova moltissimo lo esercizio delle conferenze dei casi di coscienza.

Santa introduzione fu questa in ogni Diocesi inculcata con tutto impegno dal ricordevolissimo Innocenzo XIII nella sua Costituzione *Apostolici Ministerii* promulgata per la riforma del Clero di Spagna nel 1723 , e confermata nell'anno seguente da Benedetto XIII che volle darla per modello a tutti gli altri Vescovi. La quale inserita nell' appendice al Concilio Romano al

(1) *De sacr. elect. et ord. tit. de iis. quae in examen* §. 6. N. 10.

N. 16. §. 7. si fa intendere così « *Ut Episcopi aliarum Dioecesium..... satagent, ut omnes Ecclesiastici praedicti etiam Col-
lationibus habendis coram Parochis suis, vel aliis ab Episcopo
deputatis super casibus conscientiae forum concernentibus et su-
per ritibus, et caeremoniis sacris intersint.* » Siffattamente vo-
gliono tale accademia, e la frequenza di simile ecclesiastiche con-
ferenze i Pontefici, che tutti i Vescovi sulla relazione dello stato
delle loro Chiese da trasmettersi alla sacra Congregazione del
Concilio han preciso dovere di dare esatto conto. « *An habeantur
conferentiae Theologiae Moralis, seu casuum conscientiae
et etiam sacrorum rituum, et quot victus habeantur, et qui
illis intersint, et quinam profectus ex illis habeantur.* » Lo
stesso viene a noi prescritto nella dottissima Istruzione composta
dal sempre commendabile Benedetto XIV, lorchè serviva da
Segretario alla Congregazione del Concilio. Perciò abbiamo de-
terminato, che in ogni mese si facci quest'adunanza nella Chie-
sa di Maria Vergine Addolorata prossima al nostro Palazzo Ve-
scovile, tutti gli Ecclesiastici tenendo avvisati con l'affissione
di un cartello, ove si leggerà il giorno, e l'ora della riunione.

Perchè si abbia ciascuno di essi la notizia anticipata dei casi
di coscienza, abbiamo risoluto di pubblicarli alla fine dell'Ordo
Uffizio. Vogliamo, che tutti i Sacerdoti, che sono in attuale e-
sercizio di Confessori, o quelli ancora, che verranno a ciò essere
abilitati, e tutti coloro che aspireranno a benefizi ecclesiastici,
dovranno frequentare l'Accademia di cui è parola. I Sacerdoti
Confessori perciò senza la fede della frequenza dell'accademia
da rilasciarsi dal Segretario dell'accademia stessa, che legge la
risoluzione dei casi, non vedranno confermate le patenti delle
Confessioni, perchè per la esatta amministrazione del Sagra-
mento della Penitenza non è sufficiente cosa avere una volta stu-
diata e ben intesa la Teologia Morale, ma è assolutamente ne-
cessario non abbandonare lo studio, e per ritenere le cose già
apprese, e per fare acquisto di nuove cognizioni, delle quali
mai sempre abbonda questa materia. Perlochè noi non ammet-
teremo alcuno alla ordinazione, nè lo giudicheremo idoneo ai
benefizi, se non intervenga all'accademia, rifiutandolo con le
parole dette dall'Onniscente per Osea, « *Tu scientiam repulisti
et ego repellam te, ne sacerdotio fungaris mihi* » (1). Essen-
do assai meglio aver pochi Sacerdoti, ed abili al loro ministe-

(1) C. G. V. 4.

ro , che molti ed inutili « *Melius est enim Domini Sacerdotium*
 » *paucos habere Ministros , qui possint digne opus Dei exercere*
 » *quam multos inutiles , qui onus grave ordinaturi adducant* » (1).

Accordiamo finalmente permissione a ciascuno dei congregati: di potere proporre qualche difficoltà sul caso, e la risoluzione di esso , la quale dovrà sciogliersi da chi avrà fatto la risoluzione magistrale del caso , tutti avvertendo , che con ogni temperanza ciò si faccia ; nè si alterchi per voglia di contraddire , ma solo per fine di cercare la verità, secondo il precetto dell'Apostolo « *Nolite contendere verbis ; ad nihil enim utile est , nisi ad*
 » *subversionem audientium* » (2) e giusta il consiglio di Agostino scritto nella sua lettera 174 a Poscenzio « *Cum Divinis scripturis*
 » *quantum possumus colloquamur , sine contentione , pacati ,*
 » *non inani , et puerili animositate studentes alterutrum vincere*
 » *ut pax Christi potius vincat in cordibus nostris.* »

Dato nel nostro Palazzo Vescovile li 23 febbraio 1840.

D. VISCONTE M. PROTO CASSINESE
Vescovo.

CANONICO CARLO RODRIQUEZ *Secretario.*

(1) *Can. Tales dist. 237.*

(2) *2. Timot. C. 2. V. 14.*

XVII.

B E T T O

Sul pio accompagnamento del SS. Sacramento dell' Altare.

Avendo coi nostri propri occhi veduto il modo non tanto decente col quale si accompagna il SS. Viatico, e mal volentieri sofferendolo il nostro pastorale paterno zelo, sentiamo tutto il peso di esortare Ecclesiastici tutti, che secolari ad accrescere la loro pietà, ed ispingerli alla osservanza di quanto venghiamo loro a ricordare.

Nel devoto esercizio dell' accompagnamento del SS. Viatico si rinnova quella grande confessione che già fé il Principe degli Apostoli. « *Tu es Christus filius Dei vivi* » la quale tornò sì gradita al Nazzareno, che volle costituirlo qual pietra angolare della sua Chiesa. Quelli che pubblicamente da poi confessano, ed onorano Cristo avranno il godimento di quella promessa che fondata sulla incancellabile sillaba di Dio li rende felici. « *Om-nis qui confitebitur me coram hominibus, confitebor, et ego coram patre meo* » Nè i Pontefici augusti a coloro, che praticano tal devozione l' han fatto privi del sommo tesoro delle indulgenze. Perlochè comandiamo, che tutti quelli i quali vorranno negli avvenire ricevere la Chericale tonsura, gli ordini minori, o maggiori intervenir dovessero in abito Chiesiastico alle processioni del SS. Viatico. E perchè questo nostro piissimo volere venga tostamente alla esecuzione, prescriviamo, che il Parroco non dia fedì concernenti a requisiti per la prima tonsura, ordini minori, e sacri, se non a coloro, che avessero pria frequentato l' assistenza nelle dette processioni; locchè debba esprimere nella fede di vita e costumi, acciò serva di stimolo al popolo tal frequenza di ecclesiastici, ed a questi di merito per esser promossi a benefici.

Tutti pei pubblici, o privati precettori esortiamo d' inculcare agli addiscenti la prestazione del dovuto ossequio al Sacramento Eucaristico, ed all' intervento nelle dette processioni. Così si accrescerà il culto a questo gran mistero della fede.

Curino il Parroco, ed i Cappellani Curati di non portar mai

(1) *Matt.* 10 32.

il Viatico fuori di necessità, ed imminente periglio senza baldacchino; e senza un baldacchinetto portatile, su cui in casa specialmente dei poverelli, possa con tutta decenza poggiarsi il Santissimo, nè nelle campagne senza il solito ombrello a ciò destinato. Ed inerendo al Cap. Sane 10 de celebrat. Missae; ed al Rituale Romano *de Comunione infirmarum*, ove si prescrive, che *manifeste atque honorifice* si porti il SS. Viatico sotto gravissime arbitrarie pene ingiungiamo al Parroco, e Cappellani, che tranne i casi di presto pericolo di morte non lo portino giammai di notte, ma sempre (preceduti i segni della Campana e Campanello) in ore congrue, acciò il popolo si raduni al debito ossequio, e venerazione. Inculchiamo finalmente al Parroco, e Cappellani di spingere la pietà dei fedeli al maggior culto dell' augustissimo Sacramento tutto spiegando il loro zelo a far conoscere a cristiani, che i loro passi saranno da Dio benedetti, le loro anime di grazie e benedizioni remunerate; ed egli si muoverà a pietà, onde non farli morire senza un tal Sacramento, ch'è il pegno più sicuro della salvazione eterna.

Dato nel nostro Palazzo Vescovile li 11 marzo 1840.

D. VISCONTE M. PROTO CASSINESE
Vescovo.

CARDINCO CARLO RODRIGUEZ *Secretario.*

XVIII.

Sulla proibizione delle Nozze in tempi vietati.

Pergiunto a nostra conoscenza lo inveterato abuso ch' esisteva in questa nostra Diocesi, nella quale celebravasi il matrimonio nei tempi dell' Avvento, e dei quaresimali giorni; senza giusto motivo, e senza la permissione del Prelato penetrati dal perchè restavano trasgredite le Canoniche prescrizioni, e lo spirito della Chiesa onninamente non sentito ci siamo impegnati ad allontanarlo, e a dettare questa nostra pastorale ordinazione.

Ed in sulle prime noi non intendiamo proibire il matrimonio, il quale, come si ha dalla proposizione del Pontefice Clemente

III. non viene in ciascun tempo vietato (1) « *Licet ea sit Romanae Ecclesiae consuetudo, ut quocumque tempore matrimonium contrahatur, consensu interveniente legitimo de praesentibus* ». » Pure uniformi alle Canoniche prescrizioni rinnoviamo la proibizione di celebrare i matrimoni nei dì dell'Avvento, e della Quaresima, lochè non è mica una superstizione, o tirannica legge; onde la Sacra Congrega di Trento (2) « *Si quis dixerit prohibitionem solemnitatis Nuptiarum certis anni temporibus superstitionem esse tyrannicam ab Ethnicorum superstitione profectam ec. anathema sit.* » Quale cosa ponderata da Prospero Fagnano il fa riflettere essere ragionevolmente prescritta la proibizione delle solennità nei matrimoni celebrati nei dì vietati.

Perlochè gli deduce dal Rituale Romano « *Nuptias benedicere. re. Sponsam traducere, nuptialia celebrare convivio.* » E ciò è tutto consentaneo allo spirito della Chiesa, la quale proibendo la traduzione della sposa in casa dello sposo, ebbe di mira, che quando ciò si avvera, ed altra cerimonia solenne, l'animo dei coniugi, come si ricava da S. Tommaso (3) viemmaggiormente è tratto per quelle novità alle cose carnali, e poichè nelle nozze sogliono sentirsi, e manifestarsi molti segni di dissoluta letizia, vengono esse vietate in quei tempi, nei quali gli uomini debbono precipuamente di cose spirituali pascersi, ed a religiose ed eterne elevarsi.

Perlochè il Concilio Meclinese (4) stabilì di osservarsi il tempo proibito, e se per legittima causa ben vista all'ordinario locale si contragga il matrimonio, si astengano i Parrochi nel celebrarlo delle solennità di nuziali benedizioni, ed altro. Chiaro adunque si vede che per dichiararsi lecito il Sacramento del Matrimonio nei tempi vietati contratto vi fosse necessaria la licenza del Vescovo, la quale debbe allora darsi quando la causa esposta sia legittima, ed urgente. E poichè lo abuso rinvenuto nella nostra Chiesa, e Diocesi era a tale pergiunto, che senza invocare il permesso del proprio Prelato in tempi vietati cele-

(1) *Cap. Cappellanus de Feriis.*

(2) *Can. 11. Sess. 24. de Reformat. Matrim.*

(3) *In 4 Sent. Dist. 32 quaesit. 1. Art. 5 Quaest. 4.*

(4) *Tit. 10. C. 8.*

bravasi il matrimonio ; ordiniamo che nei dì dell' Avvento sino al giorno della Epifania , e dal primo dì di Quaresima fino alla Domenica in Albis non si celebri alcun matrimonio anche privatamente. Quando poi urgente bisogna il voglia si presenterà dal Parroco a noi la causa, la quale bene esaminata , e discussa , ci potrà invitare a concederne la licenza .

Dato nel Nostro Palazzo Vescovile li 2 aprile 1840.

D. VISCONTE M. PROTO CASSINESE.

Vescovo

CANONICO CARLO RODRIGUES *Secretario.*

F I N E.

VA1-1529823